

Rassegna del 27/06/2013

CONFCOMMERCIO

STAMPA	5 Intervista a Carlo Sangalli - Sangalli (Rete Italia) "Hanno soltanto posticipato la batosta"	Masci Raffaello	1
GIORNALE	4 Iva, il governo rinvia l'aumento Ma stangano subito le imprese	Bozzo Gian_Battista	2

ECONOMIA E POLITICA

SOLE 24 ORE	3 Iva e occupazione: tutte le novità - Lo stop all'Iva pesa sugli acconti	Mobili Marco - Rogari Marco	4
SOLE 24 ORE	2 Dalle tasse il 78% della copertura	Trovati Gianni	7
SOLE 24 ORE	3 No delle aziende all'inasprimento fiscale	Scarci Emanuele	9
SOLE 24 ORE	41 Il Fisco frena la discesa delle bollette	Rendina Federico	11
REPUBBLICA	13 Congelato l'acquisto dei caccia F35 Mauro: servono alla pace - F35, acquisti solo col sì delle Camere passa la mozione umtana Pd-Pdl	Custodero Alberto	13
REPUBBLICA	4 Tesoro, derivati a rischio inchiesta della procura - Derivati, la Procura apre un' inchiesta	Greco Andrea	14
CORRIERE DELLA SERA	6 Letta incita i suoi: «Siamo più forti di quello che appare»	Galluzzo Marco	16
CORRIERE DELLA SERA	11 Epifani blinda il governo: almeno 2 anni E le primarie potrebbero slittare al 2014	Labate Tommaso	18
CORRIERE DELLA SERA	8 L'annuncio di Alfano: torneremo a Forza Italia	L.Fu.	19
CORRIERE DELLA SERA	9 ***Berlusconi sale al Colle: «Pieno sostegno al governo» E si sfoga contro i magistrati - Edizione della mattina	Di Caro Paola	21

EDITORIALI E COMMENTI

SOLE 24 ORE	1 L'analisi - A settembre il Governo dovrà sciogliere tutti i nodi - A settembre si devono sciogliere tutti i nodi	Pesole Dino	23
MESSAGGERO	1 L'analisi - Senza tagli alla spesa il Paese non riparte	Giannino Oscar	24
SOLE 24 ORE	1 Chi paga il conto del rinvio dell'Iva - Chi paga il conto del rinvio	Padula Salvatore	26

SETTORI

STAMPA	27 Debiti dello Stato ecco le scorciatoie	Riccio Sandra	27
STAMPA	27 Credito, mancano all'appello 50 miliardi	Riccio Sandra	29
GIORNALE	19 In villeggiatura solo mezzo Belpaese e chi ci va spende il 39% in meno	...	31

Intervista

Sangalli (Rete Italia) “Hanno soltanto posticipato la batosta” “È ora di tagliare gli 800 miliardi di spesa pubblica”

RAFFAELLO MASCI
ROMA

Salti di gioia non ne facciamo. E per il futuro non ci aspettiamo neppure granché. È molto scettico Carlo Sangalli, numero uno di Confcommercio e presidente di turno di Rete Imprese, per il rinvio dell'Iva (che pure saluta con favore) perché vede nubi minacciose addensarsi all'orizzonte.

O vi danno quello che chiedete oppure voi commercianti siete un po' troppo inclini al lamento

«Guardi, le dirò che lo slittamento di tre mesi è un segnale concreto e importante che testimonia, quantomeno, l'impegno e l'attenzione del governo e di tutte le forze politiche che lo sostengono alle difficoltà delle imprese e dell'economia reale. Ma sia ben chiaro che consideriamo questo rinvio come il primo passo verso la successiva definitiva cancellazione dell'aumento dell'Iva perché altrimenti si darebbe un colpo mortale ai consumi senza considerare gli ulteriori gravi effetti recessivi».

La dica tutta: pensate che la tempesta sia solo rinviata?

«Assolutamente sì: la batosta è solo spostata in avanti. Il calo dei consumi che deriverebbe dall'aumento dell'Iva - e che noi stimiamo nell'ordine dello 0,1% in termini reali per il 2013 - avrebbe una ricaduta negativa sulla crescita, sull'occupazione ed anche sui prezzi che in autunno potrebbero subire un "effetto scalino" dello 0,3%-0,4% in più. Senza contare, poi, che l'ultima parte dell'anno, con gli acquisti legati alle festività natalizie, è particolarmente importante per i consumatori e le imprese».

Senza dire che con l'Iva potrebbe riaffacciarsi in autunno una qualche versione dell'Imu, o no?

«Purtroppo, sull'Imu il governo non è andato oltre lo stop alla rata di giugno sulla prima casa. Includere anche le imprese nella sospensione del pagamento di questa imposta, compresi naturalmente alberghi e negozi, sarebbe stato un segnale concreto per le imprese che stanno pagando a caro prezzo gli effetti del protrarsi della crisi. Speriamo che nella revisione complessiva della tassazione degli immobili prevista entro fine agosto si trovi il modo di escludere gli immobili strumentali o almeno di attenuarne l'impatto prevedendo la deducibilità di tale imposta dal reddito d'impresa. Voglio solo ricordare come il versamento di questa imposta per il 2012 ha rappresentato una vera e propria "stangata" per le Pmi che hanno sborsato oltre 8 miliardi di euro su un gettito totale di quasi 24 miliardi».

Che cosa la spaventa per l'immediato?

«La parola "coperture" dato che l'incremento degli acconti su tutte le principali imposte, cui sembrerebbe si voglia far ricorso, riduce la già scarsa liquidità a disposizione delle imprese, soprattutto di quelle più piccole. E questo riduce la portata positiva del rinvio dell'aumento dell'aliquota Iva».

Se la coperta è corta da una parte bisognerà pur tirarla...

«Benissimo, e allora tiriamola nella direzione di una revisione seria degli 800 miliardi di spesa pubblica. Quello che serve è più coraggio e più determinazione nel contrasto agli sprechi e nel taglio della spesa improduttiva. Siamo convinti che su questo fronte si può e si deve fare di più».



**Presidente
Confcommercio**

Carlo Sangalli, 61 anni, guida la confederazione nazionale del commercio, del turismo e dell'artigianato. È presidente di turno di Rete Imprese



Iva, il governo rinvia l'aumento Ma stangano subito le imprese

L'incremento al 22% slitta a ottobre: ritoccati al rialzo gli acconti di Irpef, Irap e Ires Lavoro, agevolazioni per chi assume i giovani. Malumori nel Pdl: misure deludenti

ALFANO SODDISFATTO

«Segnati due gol in zona Cesarini. Imu su prima casa? Escludo si paghi»

Gian Battista Bozzo

Roma Per rinviare di tre mesi l'aumento dell'Iva il governo preleva in anticipo 2,6 miliardi di euro dalle tasche dei contribuenti, specialmente da quelle delle imprese. In più, «stanga» le sigarette elettroniche con un'imposta di consumo del 58,5%. Le coperture finanziarie dei provvedimenti approvati ieri dal Consiglio dei ministri saranno rese note oggi, insieme con i testi. Male notizie corrono: nel decreto si prevede l'aumento degli acconti Irpef (dal 99 al 100%), Ires (dal 100 al 101%) e Irap (dal 100 al 110%). Aumenta anche l'acconto versato dalle banche su interessi e redditi da capitale. Gli incrementi degli acconti sono «misure prese in considerazione, che ora si stanno finalizzando», conferma il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni. Oltre al rinvio Iva, il governo ha approvato un pacchetto sul lavoro giovanile da 1,5 miliardi di euro.

Imprese e lavoratori autonomi, con gli acconti fiscali di fine anno verseranno, secondo i calcoli della Cgia di Mestre, 2,6 miliardi in più. Si tratta di una cifra

che, se confermata, coprirebbe abbondantemente il rinvio non di tre, ma di sei mesi dell'aumento Iva. «È vero che l'aumento degli acconti sarà sottratto dai saldi da pagare nel 2014 - spiegano all'associazione artigiana mestrina - ma si tratta comunque di un grosso aggravio per artigiani, commercianti, piccoli imprenditori e professionisti che non dispongono della liquidità necessaria».

L'aumento dell'Iva viene rinviato di tre mesi, con una sorta di delega al Parlamento per allungare il periodo a sei mesi. Per il pacchetto lavoro, spiegano il presidente del Consiglio Enrico Letta e il ministro del Lavoro Giovannini, sono stati stanziati 1 miliardo e 500 milioni, per lo più fondi comunitari. Ci saranno agevolazioni per chi assume giovani disoccupati o «inattivi» fra i 18 e i 29 anni: l'assunzione a tempo indeterminato comporterà l'azzeramento totale dei contributi per i primi 18 mesi, che scendono a 12 mesi se si tratta di trasformazione da contratto da tempo determinato a indeterminato. Una misura che nelle intenzioni del governo dovrebbe aiutare 200 mila giovani, soprattutto al Sud.

L'incentivo massimo per chi assume un giovane a tempo indeterminato è di 650 euro mensili per un periodo di 18 mesi. Per

usufruirne, le assunzioni devono avvenire entro il 30 giugno 2015. Arriva un fondo per la formazione dei disoccupati d'età superiore ai 50 anni. Ridotta anche la pausa temporale fra un contratto a termine e un altro: 10 o 20 giorni al massimo, a seconda della durata del contratto.

Letta e Angelino Alfano sono soddisfatti: «Abbiamo fatto due goal in zona Cesarini su fisco e lavoro», dice il vicepremier, che in serata a Porta a Porta conferma: «Escludo che a dicembre si paghi l'Imu sulla prima casa». Ma Renato Brunetta, capogruppo Pdl alla Camera, mugugna sulle coperture: «Sono partite di giro, al limite del raggio. Non sono una cosa seria». Saccomanni lo rassicura: le coperture «non comportano aggravio né sui cittadini né sui conti pubblici». E dal ministero dicono: il testo non è blindato, comunque non vengono aumentate le tasse. Olli Rehn, commissario Ue, non si sbilancia: vuole vedere le «coperture certe» prima di fare commenti. Le prime reazioni sul rinvio dell'aumento Iva sono moderatamente positive, «ma la misura deve diventare definitiva», dice il presidente di Rete imprese Italia Carlo Sangalli. Mentre la Lega Nord parla di «presa in giro», a causa degli aumenti degli acconti fiscali. E Daniele Capezzone commenta «bisognerà lavorare molto su queste misure deludenti».



LE MISURE PER L'OCCUPAZIONE

Incentivi alle assunzioni

Fino a **650** euro al mese per ogni lavoratore assunto a tempo indeterminato che abbia tra



Durata degli sgravi



per le trasformazioni di contratto



per le nuove assunzioni

Condizioni per ottenere i contributi

- Essere privi di impiego regolarmente retribuito da almeno **6 mesi**
- Essere privi di **diploma di scuola media** superiore o professionale
- Vivere **da soli** o con una o più persone a carico

Per accedere ai fondi basta avere anche uno solo dei requisiti

Aiuti per gli over 50

Fondo

6 milioni di euro

Soldi stanziati per gli over 50, disoccupati da oltre 12 mesi, per accedere ai tirocini formativi

Carta per l'inclusione sociale

Persone interessate dalla carta per l'inclusione sociale per combattere la povertà estrema

170.000

Persone interessate dalla proroga della social card

425.000

I cassaintegrati

Vantaggi fiscali per gli imprenditori che assumono a tempo indeterminato dipendenti in cassaintegrazione

Misure per il Sud

Rifinanziamento misure per autoimpiego e autoimprenditorialità

80 milioni

Rifinanziamento del Piano di Azione e Coesione

80 milioni

Finanziamento per borse di tirocinio formativo a favore

168 milioni

Pause contrattuali per contratti a termine

10-20 giorni

contro

60-90 giorni

introdotti dalla Riforma Fornero

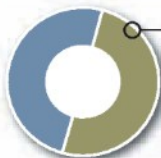
LA COPERTURA FINANZIARIA



DL per l'occupazione

1,5 miliardi di €

Stanziamento complessivo di risorse



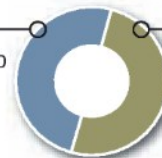
794 milioni di € destinati alle imprese che assumeranno o stabilizzeranno giovani con contratto a tempo indeterminato



200.000

I giovani interessati dal decreto (secondo il premier Letta)

100.000 che usufruiranno di sgravi contributivi



100.000 coinvolti nelle misure di «inclusione»

IL CASO IVA

LO STOP

Il governo ha rinviato l'aumento dell'Iva al 22% al primo di ottobre

Dove saranno reperiti i soldi:

«Le coperture saranno trovate senza creare nuovo debito e rispettando le direttive comunitarie» (Fabrizio Saccomanni)

Aumenta **al 100%** (da 99) l'acconto Irpef

Aumento **al 101%** (da 100) quello Ires

Tassa sulle **sigarette elettroniche**

Versamenti **al 110%** di acconto Irap

L'EGO

SPECIALE FISCO E LAVORO Il Governo approva il decreto - Saltano le norme sull'Expo, più flessibilità sui contratti a termine

Iva e occupazione: tutte le novità

Stop all'aumento ma sale l'acconto Irpef, Ires e Irap - Per over 50 e giovani 1,5 miliardi

Il Consiglio dei ministri ha varato ieri il decreto che sconsiglierebbe l'aumento dell'Iva al 22% e mette sul "piatto" del lavoro una dote da 1,5 miliardi soprattutto per i giovani e gli over 50, con più flessibilità nei contratti a termine. Il caro-Iva è stato rinviato di tre mesi (da luglio a ottobre) ma per coprire la misura scatteranno gli aumenti degli acconti Irpef, Ires e Irap. Saltano le norme sull'Expo.

Servizi ► pagine 2-9

SPECIALE FISCO E LAVORO

Le misure fiscali

Lo stop all'Iva pesa sugli acconti

Rate Irpef, Ires e Irap più alte per il rinvio di tre mesi, sui successivi tre parola alle Camere

Sotto la lente di Bruxelles

Prima di commentare la misura l'Ue vuole capire come viene coperto lo slittamento ma Saccomanni precisa: non ci sono sforamenti né debiti

COPERTURE NEL MIRINO

Il Pdl è già pronto a dare battaglia in Aula

Il Tesoro precisa: la pressione fiscale non aumenta ma il testo non è blindato

Marco Mobili**Marco Rogari**

ROMA

Un rinvio dell'aumento dell'aliquota Iva dal 21 al 22% di tre mesi: dal 1° luglio al 1° ottobre 2013. Che è ancorato a una "copertura fiscale". Con il ricorso a una tassa sulle sigarette elettroniche, pari al 58,5% del prezzo di vendita al pubblico, dalla quale però dovrebbero arrivare nuove entrate solo per il 2014. E, soprattutto, con un aumento degli acconti Irpef e Irap su persone fisiche e società di persone dal 99% al 100% e degli acconti Ires e Irap sulle società al 101 per cento. Ai quali si aggiungerebbe la lievitazione al 110% di quelli dovuti da aziende e istituti di credito sulle ritenute sugli interessi e sui redditi di capitale (si vedano anche i servizi a pagina 2). Almeno sulla base della bozza

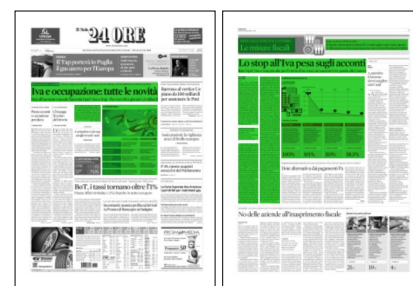
di ingresso del decreto legge che, dopo un'intensa trattativa non priva di tensioni nella maggioranza, ha ottenuto l'ok del Consiglio dei ministri.

Il rinvio dell'aumento Iva è stato inserito nel provvedimento sul pacchetto occupazione. Con la possibilità di prolungare, come ha detto lo stesso premier Enrico Letta, lo slittamento di altri tre mesi, al 1° gennaio 2014, facendo leva su emendamenti della maggioranza (ma non solo) durante il cammino parlamentare del Dl e su nuove coperture. Il tutto in attesa di giungere a una probabile riconfigurazione complessiva dell'Iva (redistribuzione di aliquote e "paniere") di fatto auspicata dal ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni. Un percorso all'insegna di quel "rinvio di tre mesi più tre", dunque, su cui è stata raggiunta l'intesa nel vertice di notturno di martedì tra Letta e Silvio Berlusconi (si veda «Il Sole 24 Ore» di ieri).

Anche la copertura faticosamente individuata per il primo rinvio di tre mesi, con limitature proseguite fino a ieri pomeriggio, è con-

siderata dal ministero dell'Economia «non blindata». In altre parole, se il Parlamento troverà soluzioni alternative compatibili con i paletti fissati dalla Ragioneria generale dello Stato, dal ministro Saccomanni non arriverà un no.

Il Pdl, per nulla entusiasta degli aumenti degli acconti, sembra già pronto a dare battaglia. «Ci dispiace dare giudizi severi nei confronti del ministro Saccomanni, in quasi due mesi di governo ci saremmo aspettati di più», afferma il capogruppo del Pdl alla Camera, Renato Brunetta. Che sul nodo risorse aggiunge: «Nella stragrande maggioranza dei casi si tratta di partite di giro, all'limite del raggio, il passaggio parlamentare, quindi,



non potrà che correggere e rendere più serie le coperture».

Dal ministero dell'Economia comunque si precisa che l'aumento degli acconti «non si traduce in tasse in più, si tratta piuttosto di un'anticipazione, appunto di un acconto, ma non di un aumento di pressione fiscale». E si ribadisce la disponibilità a discutere in Parlamento, non senza aver ricordato, come hanno fatto Letta e Saccomanni in conferenza stampa, che le misure adottate finora, incluso il rinvio dell'Iva, puntano a «creare sostegno alla domanda interna» stando attenti «a non sfasciare i conti pubblici». A confermare che il testo non è blindato è il ministro Dario Franceschini: «Le coperture che il Governo propone per fronteggiare

il mancato aumento dell'Iva per tre mesi sono come sempre migliorabili dal Parlamento».

La copertura, che per lo slittamento dell'Iva ammonta complessivamente a poco più di un miliardo (1.060 milioni) e che solo per il 2014 dovrebbe essere alimentata dalla tassa sulle sigarette elettroniche (circa 115 milioni), dovrà in ogni caso essere adeguata. Anche perché la Commissione europea ha già fatto sapere, attraverso Simon ÓConnor, portavoce del commissario agli Affari economici Olli Rehn, di aver bisogno di capire come coprire il buco nei conti che si crea con il rinvio dell'Iva prima di commentare la misura». Ma Saccomanni ha subito rassicurato Bruxelles: «Le garanzie le abbiamo già date oggi in Consiglio

dei ministri, tutto è fatto dentro gli impegni Ue, non ci sono sforamenti né nuovi debiti».

Partita nella partita quella sulla tassa sulle sigarette elettroniche, le cosiddette e-cig. La bozza d'ingresso prevede che «i prodotti contenenti nicotina o altre sostanze idonei a sostituire il consumo dei tabacchi lavorati nonché i dispositivi meccanici ed elettronici, comprese le parti di ricambio, che ne consentono il consumo, sono assoggettati a imposta di consumo nella misura pari al 58,5 per cento del prezzo di vendita al pubblico». Immediata la reazione degli operatori del settore. Con l'Anafe (Associazione nazionale fumo elettronico) che parla di «assurdità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le principali misure

ILLUSTRAZIONE DI LAMBERTO GRATTI



COSA FUNZIONA

COSA NON FUNZIONA

Rinvio aumento Iva e aumento acconti

L'incremento dell'aliquota Iva dal 21 al 22 per cento è stato rinviato

Aumentano gli anticipi 2013 relativi a Irpef e Ires. Possibile un incremento Irap

Sgravi per le assunzioni

I criteri per accedere all'incentivo sono piuttosto larghi

Rimane da definire parte della copertura del provvedimento

Flessibilità in entrata

Ridotto il periodo di pausa obbligatorio tra un contratto e quello successivo

Le parti sociali non possono stabilire deroghe straordinarie e temporanee

Convalida delle dimissioni

Aumenta la tutela nei confronti del lavoratore, anche se non dipendente

Maggiori oneri per le imprese e norma passibile di diverse interpretazioni

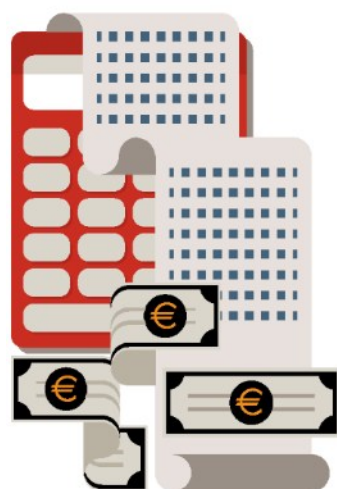
Responsabilità solidale negli appalti

Precisato che l'intervento in deroga tramite Ccnl vale solo per le retribuzioni

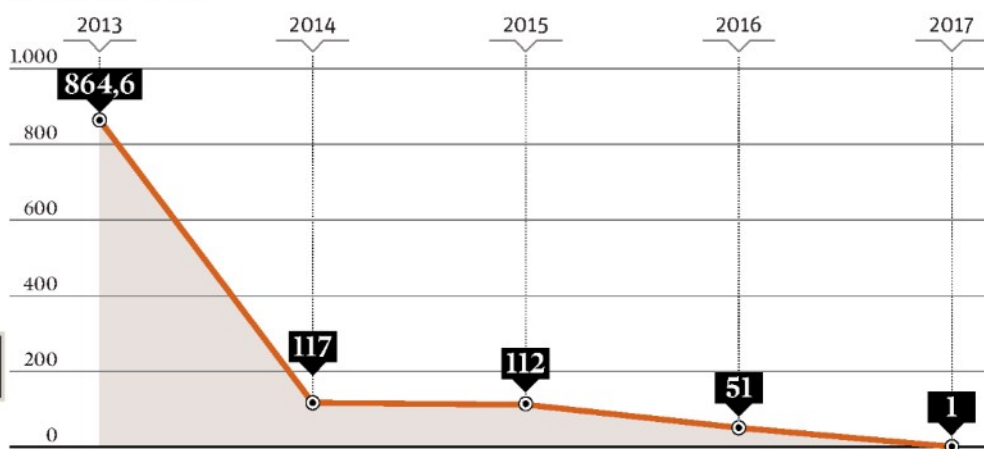
L'estensione generica al lavoro autonomo rischia di complicare la gestione

Lo slittamento dell'aumento Iva**IL COSTO DEL RINVIO**

Impatto anno per anno



Dati in milioni di euro

**LE PROBABILI COPERTURE****IRPEF E IRAP**

Per finanziare il rinvio di tre mesi dell'aumento dell'Iva di un punto il decreto varato ieri prevede innanzitutto l'aumento dal 99 al 100% dell'acconto Irpef e Irap versato a decorrere dall'anno d'imposta in corso al 31 dicembre 2013, da persone fisiche e società di persone

IL NUOVO ACCONTO**100%****IRES E IRAP**

Al tempo stesso viene disposto l'aumento dal 100 al 101 per cento dell'acconto Ires e Irap versato dalle persone giuridiche. Anche in questo caso la misura si applicherà al periodo d'imposta in corso al 31 dicembre 2013

IL NUOVO ACCONTO**101%****RITENUTE BANCHE**

Il decreto del Governo prevede anche un aumento dell'acconto che gli istituti di credito sono tenuti a versare sulle ritenute sugli interessi e i redditi da capitale. A tal fine l'acconto per il periodo d'imposta in corso al 31 dicembre 2013 passa dal 100 al 110 per cento

IL NUOVO ACCONTO**110%****SIGARETTA ELETTRONICA**

Già prevista e poi tramontata come emendamento al decreto sui debiti Pa, arriva la tassa sulle sigarette elettroniche. Sotto forma di un'imposta di consumo pari al 58,3% del prezzo di vendita che produrrà però nuove entrate solo per il 2014

L'IMPOSTA DI CONSUMO**58,5%**

SPECIALE FISCO E LAVORO

Le misure fiscali

Dalle tasse il 78% della copertura

Aumento dell'acconto Irpef strutturale - «Prestito forzoso» su interessi dei conti e Irap

Sigarette elettroniche come le tradizionali

Su e-cigarette e liquido di ricarica imposta di consumo al 58,5%

Per i negozi cauzione e autorizzazione alla vendita e divieto di pubblicità

POCHI TAGLI

Marginale il ruolo svolto dalle riduzioni di spesa. La più consistente colpisce il fondo nato per escludere il piccolo commercio dall'Irap

Gianni Trovati
MILANO

■ Sale al 100% l'acconto Irpef, arriva al 101% (ma solo per il 2013) quello dell'Ires e tocca il record del 110%, per due anni, l'anticipo delle ritenute sugli interessi di conti correnti e depositi, e può crescere di un punto anche quello dell'Irap. Arriva la super-tassa per le sigarette elettroniche e per il liquido di ricarica, che saranno assoggettati a un'imposta di consumo pari al 58,5% del prezzo di vendita, e si prospetta un rischio di sostanzioso aumento dell'Irpef regionale nei territori a Statuto autonomo. Una buona notizia arriva invece per le imprese colpite dal sisma del 20-29 maggio 2012 nelle province di Bologna, Modena, Ferrara, Reggio Emilia, Mantova e Rovigo, che con un correttivo a tempo di record alla regola appena approvata vedono estendere la neutralità fiscale agli indennizzi assicurativi.

Ancora una volta, almeno nelle bozze circolate ieri del decreto Iva-lavoro approvato dal Consiglio dei ministri, le maggiori entrate fiscali giocano un ruolo da protagoniste nella copertura finanziaria.

Per capire gli equilibri fra aumenti di entrate e tagli di spesa si possono fare due conti sull'articolo finale del decreto, che dettaglia appunto la copertura finanziaria. Il costo del rinvio a

ottobre dell'aumento Iva e di altre misure minori (1.113 milioni, di cui mille per l'Iva) è finanziato nel 2013 per il 77,7% con il rigonfiamento degli acconti (ma il conto finale può peggiorare ulteriormente sul versante Irap). Solo il resto deriva da tagli di spesa, ma anche in questo capitolo, per gli equilibri del 2014, fa capolino il Fisco: 150 milioni vengono infatti presi dal fondo (che per l'anno prossimo contava su 188 milioni in tutto) appena nato nell'ultima legge di stabilità per escludere dall'Irap i commercianti senza dipendenti: il resto, ma sono spiccioli, arriva dal fondo per gli interventi strutturali di politica economica e dal fondo per il federalismo fiscale, una delle tante voci che alimentavano gli ex trasferimenti agli enti locali.

In pratica, insomma, il grosso dello slittamento a ottobre dell'aumento Iva si traduce in un aumento degli "anticipi" fiscali a carico di contribuenti e correntisti. L'intervento sugli acconti ovviamente non rappresenta un aumento complessivo di pressione fiscale, perché quel che si paga prima in acconto si "risparmia" con il saldo, ma vale la pena di notare le tempistiche dei ritocchi previsti e le loro caratteristiche, almeno nel testo disponibile fino a ieri sera. L'acconto Irpef sale al 100% in modo strutturale, «a decorrere» dal 2013 con effetto per quest'anno solo sulla seconda (o unica) rata. Quello dell'Ires sfonda il 100% e chiede un "prestito" dell'1% ai contribuenti, ma solo per quest'anno, mentre per i cor-

rentisti il prestito è del 10% (quindi l'acconto totale è al 110%) per il 2013 e per il 2014: in quest'ultimo caso, di conseguenza, la restituzione del prestito dovrebbe avvenire nel 2015 (a meno, naturalmente, di nuovi interventi). E nelle ipotesi circolate nel corso di tutta la giornata di ieri ha trovato spazio anche un ritocco all'insù di un punto degli acconti Irap, che arriverebbero al 100% per persone fisiche e società di persone e salirebbero al 101% per le società di capitali.

Fin qui la partita dell'Iva, che come accennato non esaurisce però le novità fiscali portate dal decreto di ieri. La prima, che può portare incrementi importanti a sei milioni di contribuenti, consente alle Regioni a Statuto speciale e alle Province autonome di Trento e Bolzano di alzare di un punto, a partire dal 2014, l'aliquota base dell'addizionale Irpef, che era già salita all'1,23% (per tutti) con il decreto salva-Italia di fine 2011 (Dl 201/2011). La misura serve per finanziare il rimborso delle anticipazioni di liquidità concesse a Regioni e servizio sanitario dal decreto «sblocca-debiti» per onorare le proprie fatture arretrate e, se attuata dalle Regioni, trasferirebbe sui contribuenti una quota degli oneri legati ai crediti che loro stessi vantano nei confronti della Pubblica amministrazione: il paradosso non è però un inedito, perché un meccanismo simile (che agisce sull'aliquota addizionale e non su quella base, ma per chi paga pari sono) è già in vigore per le Regioni sottoposte a piani di rientro dal deficit sanitario.



Slegato da finalità immediate di copertura finanziaria è invece il pesante debutto del Fisco sulle sigarette elettroniche, che vengono equiparate alle cugine di carta e tabacco con un'imposta di consumo del 58,5%. Il prelievo riguarderà sia i «dispositivi meccanici ed elettronici» e le «parti di ricambio» sia le ricariche, quelle contenenti nicotina e quelle con «altre sostanze». La legge, insomma, è stata attenta a dedicarsi a tutto il fumo di nuova generazione, non solo sul piano fiscale: per vendere sigarette elettroniche sarà necessaria infatti l'autorizzazione di Dogane e Monopoli e la cauzione, nella partita potranno entrare i tabaccaia e viene vietata ogni forma di pubblicità.

gianni.trovati@ilsol24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IRPEF

Un contribuente ha evidenziato nel modello Unico 2013 al rigo «RN33 - differenza» un importo di
€ 3.200

In data 17 giugno 2013 ha versato la prima rata di acconto Irpef:
 $[(3.200 \times 99\%) \times 40\%]$
= € 1.267,20

A seguito dell'innalzamento al 100% della misura di acconto Irpef, in data 2 dicembre 2013 (il 30 novembre cade di sabato), il contribuente dovrà effettuare il secondo versamento in modo tale che l'acconto complessivo sia pari al 100% del rigo RN33 e dunque:
 $(3.200 - 1.267,20)$
= 1.932,80

Il maggior importo da versare è dunque pari a:
 $(3.200 \times 1\%) =$ **€ 32**

IRES/1

Alfa Srl ha evidenziato in RN di Unico 2013 un'Ires 2012 al netto di ritenute e crediti di
€ 120.000

Si deve ricalcolare l'acconto 2013 per la minore deducibilità delle spese delle autovetture. L'imposta 2012 virtuale diventa quindi:
€ 135.000

In data 8 luglio 2013, Alfa versa la prima rata dell'acconto Ires:
 $(135.000 \times 40\%) =$ **€ 54.000**

Il 2 dicembre 2013 Alfa Srl versa la seconda rata dell'acconto Ires come segue:
 $[(135.000 \times 101\%) - 54.000]$
= € 82.350

Il maggior importo da versare è dunque pari a:
 $(135.000 \times 1\%) =$ **€ 1.350**

IRES/2

Beta Spa ha evidenziato nel modello Unico 2013 - quadro RN un'imposta Ires del 2012 pari al netto di ritenute e crediti di
€ 250.000

Beta Spa prevede per il 2013 un calo del reddito per una perdita su crediti. Imponibile stimato (compresa minore deducibilità dei costi delle auto): € 150.000.
Ires 2013 stimata:
 $(150.000 \times 27,5\%) =$ **€ 41.250**

In data 17 giugno 2013, Beta Spa ha versato la prima rata dell'acconto Ires come segue:
 $(41.250 \times 40\%) =$ **€ 16.500**

Il 2 dicembre 2013 Beta Spa versa la seconda rata di acconto Ires come segue:
 $[(41.250 \times 101\%) - 16.500]$
= € 25.162,50

Il maggior importo da versare è dunque pari a:
 $(41.250 \times 1\%) =$ **€ 412,50**

Le misure

Le reazioni. Le imprese protestano per l'incremento degli anticipi ma il settore distributivo vede di buon occhio lo stop all'imposta sul valore aggiunto

No delle aziende all'inasprimento fiscale

L'AGENDA

Unanime la richiesta al Governo per un'azione più efficace per il taglio della spesa pubblica e del cuneo fiscale

Emanuele Scarci

MILANO

■ Coro di proteste delle imprese per l'aumento dell'acconto Ires e Irap deciso dal Governo a fronte del rinvio dell'aumento dell'aliquota ordinaria Iva; commercianti meno critici ma comunque dubbiosi.

L'aumento dal 21 al 22% avrebbe colpito gran parte dei beni di consumo e molti servizi (eccetto alimentari, servizi turistici e poco altro) e sarebbe stato un ulteriore colpo di freno per la domanda ma le imprese lamentano che l'aumento dell'acconto fiscale finirà per pesare su una liquidità già scarsissima oltre alla mancanza di coraggio nell'avviare la razionalizzazione della spesa pubblica.

«Mi sembra di vedere all'opera il Governo Monti – si lascia scappare Giovanni Anzani, proprietario della società brianzola di arredamento Poliform –. Con l'inasprimento fiscale non si va da nessuna parte, anche se qui si tratta di un anticipo più pesante d'imposta. L'impatto sulla liquidità delle imprese è garantito: non capisco perché non si trovi un Governo che abbia il coraggio di fare ordine nella spesa pubblica». Il Governo Letta però ha appena concesso agevolazioni fiscali alle famiglie che ristrutturano e acquistano mobili. «È vero – ammette Anzani – ma ha senso dare con una mano e

prendere con l'altra?».

«Non hanno ancora capito – interviene Claudio Luti, della Kartell – che l'impresa deve essere al centro. La politica economica non si fa solo con le tasse, servono riforme strutturali per creare quell'ambiente adatto a rilanciare la produzione e l'economia. Serve un Governo che abbia il coraggio di spostare risorse pubbliche da un capitolo di spesa a un altro. Finora la spending review è stata solo un annuncio».

Meno severo il giudizio di Roberto Saccone, che guida Olimpia Splendid (climatizzatori e trattamento dell'aria), anche se le conclusioni non sono molte diverse. «L'aumento dell'Iva, per quanto si tratti di un rinvio – dice l'imprenditore – sarebbe stato molto negativo. L'aumento dell'acconto fiscale è un problema in più, specie per quelle imprese che sono al limite, ma forse è il male minore. E non è facile trovare risorse per un Governo troppo debole, che forse ha poche settimane di vita». Poi Saccone si sposta sul quadro generale: «L'economia si rilancia se ci sono le condizioni ambientali e strutturali giuste: non credo agli incentivi concessi a un settore piuttosto che a un altro, servono misure trasversali per tutte le imprese. Come la riduzione del cuneo fiscale».

Esplicito Vito Artioli, produttore lombardo di calzature di lusso (99% all'export): «Il Governo ha imboccato una via contromano – sostiene l'imprenditore – Ci toglie quel poco di liquidità che il credit crunch ha risparmiato». Le sue scarpe costano oltre mille euro e un punto in più di Iva si

sarebbe tradotto in 10 euro di aggravio: vi hanno fatto un favore? «Quell'1% di Iva in più – risponde l'imprenditore – non l'avrebbero preso perché le mie scarpe in Italia sono praticamente invendibili. Si consuma invece molto prodotto cinese. È però certo che la mia azienda pagherà acconti Ires e Irap più pesanti».

Più morbida la risposta dal fronte delle imprese commerciali. «L'Irpef colpisce tutti, anche i poveri – interviene Giovanni Cobolli Gigli, presidente di Federdistribuzione, l'associazione delle grande distribuzione – mentre Ires e Irap colpiscono le aziende: un sacrificio che non fa certo piacere. Ma, dovendo scegliere, credo che il Governo abbia imboccato la via giusta». Poi Cobolli Gigli sottolinea che l'aumento dell'Iva avrebbe colpito soprattutto beni del non food («non mi interessano le Ferrari e gli yacht») che attraversano una crisi profondissima. «In questi tre mesi di rinvio dell'aumento Iva – aggiunge – il Governo dovrà però mettere mano alla spesa pubblica, alle misure contro l'evasione fiscale e ai capitali non scudati che trovano rifugio nelle banche svizzere».

Favorevole anche Giuseppe Silvestrini, patron della catena commerciale Expert Marco Polo: «Le vendite di prodotti elettronici in Italia sono crollate, con un calo delle entrate anche per l'erario. Sulla fiscalità d'impresa il Governo procede in senso contrario, ma aver evitato l'aumento dell'Iva, sia pure per soli tre mesi, è positivo. Insomma: riso amaro, ma dall'altra, le vendite, si piange».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Aliquote Iva e paniere dei beni

FOTOGRAMMA

ORDINARIA**Dalle auto alla consulenza**

L'aliquota ordinaria del 21% si applica su tutti quei beni e servizi per i quali la normativa non preveda le altre due aliquote, quelle del 4% e del 10%.

Il campo è vastissimo: si va dai prodotti durevoli (auto, elettrodomestici, telefoni etc.) ai servizi di consulenza o semplicemente a quelli resi dagli artigiani

ALIQUTA**21%**

FOTOGRAMMA

RIDOTTA**Prodotti e servizi agevolati**

L'aliquota Iva ridotta, quella del 10%, grava sui servizi turistici (consumi fuori casa in ristoranti, bar e alberghi) e su determinati prodotti alimentari e particolari operazioni di recupero edilizio. Secondo la disciplina europea, l'Iva deve avere un tetto del 25%

ALIQUTA**10%**

FOTOGRAMMA

MINIMA**Generi di prima necessità**

L'aliquota minima dell'Iva, quella del 4%, colpisce i generi di prima necessità, soprattutto prodotti alimentari: pane, pasta, latte, farina, acqua e diversi altri.

Pochi invece i prodotti del non food a godere dell'aliquota minima, ad esempio quelli culturali. I consumatori pagano il 4% di Iva sui quotidiani e sulla stampa periodica

ALIQUTA**4%**

Energia. La relazione al Parlamento del presidente dell'Autorità per l'energia Guido Bortoni: gli extra-oneri crescono e vanificano anche le liberalizzazioni

Il Fisco frena la discesa delle bollette

L'elettricità per le imprese più cara del 30% e il gas delle famiglie del +5-10% rispetto all'Europa

IL MERCATO E I PIANI

La domanda è tornata ai livelli del 1998
Necessario forzare la concorrenza e aprire completamente il mercato

Federico Rendina

ROMA

■ Avanza il mercato. E con esso la concorrenza tra gestori energetici. Ma aumentano, nel frattempo, l'ingordigia del fisco e le esigenze di finanziare la corsa (disordinata e non sempre produttiva) alle energie rinnovabili. Risultato: l'Authority per l'energia asseconda il raffreddamento delle bollette rivedendo i parametri di adeguamento periodico delle voci regolate, ma nel frattempo la mannaia tributaria e i cosiddetti "oneri di sistema" annullano praticamente i vantaggi. Con la riproposizione, seppure con qualche correzione, dello scenario che ben conosciamo: le bollette energetiche delle famiglie rimangono affidate ad un sistema di sussidi incrociati che fa pagare prezzi "europei" a chi consuma poco e troppo a chi è costretto a consumare più elettricità, con il prezzo del gas più alto tra il 5 e il 10% rispetto a quello "europeo". Mentre le imprese pagano l'elettricità mediamente il 30% di più, con un gap che si va persino ampliando, consolandosi con un prezzo del gas praticamente allineato all'Europa grazie ai nuovi benefici dell'apertura internazionale dei mercati all'ingrosso. Il tutto con un effetto persino paradossale: nella composizione della bolletta, sia per le famiglie che per le imprese, il peso degli oneri che non riguardano la componente energia cresce sempre di più. Restringendo strutturalmente gli spazi di competizione tra fornitori.

Unguaio davvero. Ma l'Authority non vuole alzare (per fortuna) bandiera bianca. Promette di forzare la concorrenza e di liberare completamente il mercato. Raccomanda alle istituzioni maggioratezza fiscale (tempi duri) e ulteriori correzioni di rotta nei sussidi alle energie verdi. Il tutto con una dettagliata radiografia del nostro sistema energetico che ha fatto da sfondo alla relazione annuale svolta ieri nei saloni del Parlamento dal Presidente Guido Bortoni. Pronto ad esibire anche un bilancio sul primo anno di attività sul nuovo fronte operativo, quello dell'acqua.

La crisi globale certo non aiuta, rimarca Bortoni. La domanda di energia è tornata ai livelli del 1998 «e non da' segni di ripresa». Agire per raddrizzare il nostro sistema energetico è ancora più difficile. Ma le storture sono davvero eclatanti: nel 2015 - puntualizza Bortoni - gli incentivi alle rinnovabili spalmati sulle bollette toccheranno i 12,5 miliardi di euro. E così, per una famiglia tipo «la bolletta dell'elettricità è oggi determinata per circa la metà dall'andamento dei mercati, per un terzo da imposte e oneri di sistema e per il rimanente 15% dalle tariffe dei servizi regolati come il trasporto e la misura». Insomma, «in quattro anni lo spazio lasciato al gioco del mercato si è contratto di ben 10 punti percentuali ed è stato occupato da componenti fiscali e parafiscali».

Difficile agire. Ma l'Authority annuncia intanto tre operazioni. Verrà accelerato il tramonto dei contratti "di maggior tutela" reaggio delle vecchie tariffe amministrate per famiglie e imprese di minori dimensioni, a favore di un sistema più "elastico" che dovrà naturalmente essere sorvegliato con attenzione e accompa-

gnato da un più esteso sistema di bonus e agevolazioni per le fasce più bisognose. Verrà ridefinita completamente l'articolazione visuale delle bollette energetiche per renderle davvero più chiare («sarà una bolletta 2.0» dice Bortoni). E comunque «nei prossimi anni il sistema Italia dovrà essere in grado di dedicare ingenti risorse agli investimenti infrastrutturali» rimarca Bortoni rivolgendosi alle istituzioni proprio mentre giunge la notizia che i manovratori dei nuovi megasdotti da Oriente all'Europa hanno scelto il progetto "Tap" che passa dall'Italia. E' una buona notizia (ne parliamo diffusamente in altra parte del giornale) in uno scenario davvero problematico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



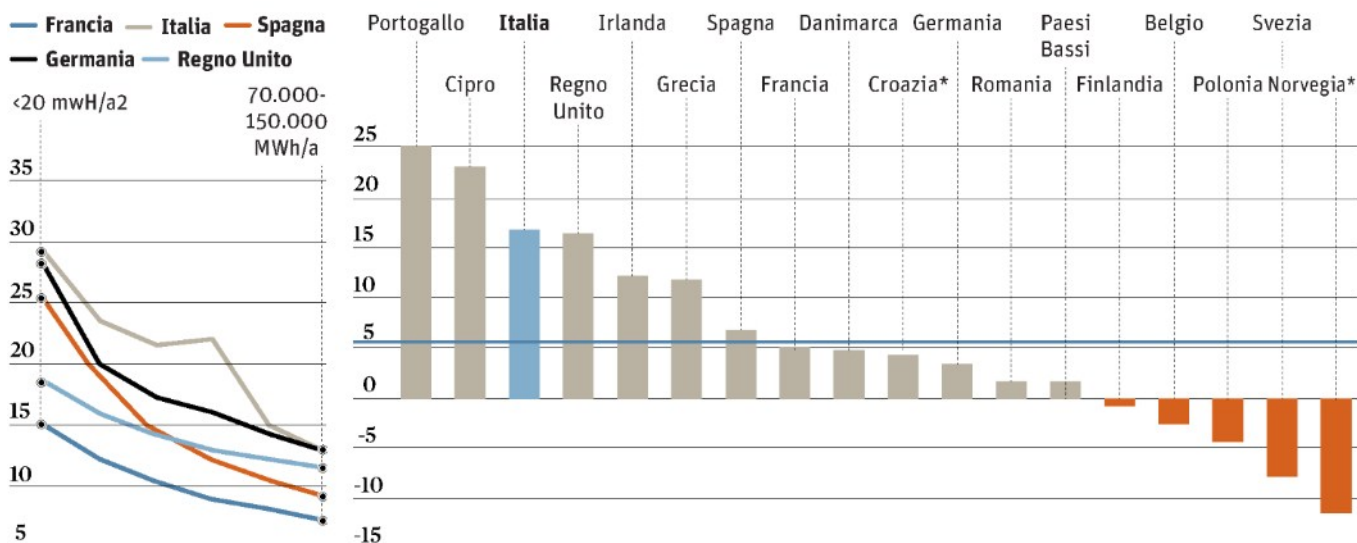
Maggior tutela

● E' lo schema tariffario eredità delle vecchie tariffe amministrate di cui usufruiscono ancora oggi 3 consumatori domestici su 4 e 6 piccole imprese su 10. I prezzi per chi rimane ancora cliente del vecchio monopolista, e ancora non ha scelto di transitare al mercato libero scegliendo una delle offerte dei diversi operatori, vengono in pratica adeguati trimestralmente dall'Authority di settore. Lo schema è chiaramente incompatibile con lo scenario della liberalizzazione e l'Authority intende superarlo, anche se con la necessaria gradualità e fornendo un sistema articolato di garanzie per la tutela delle fasce di consumatori più esposte e bisognose.

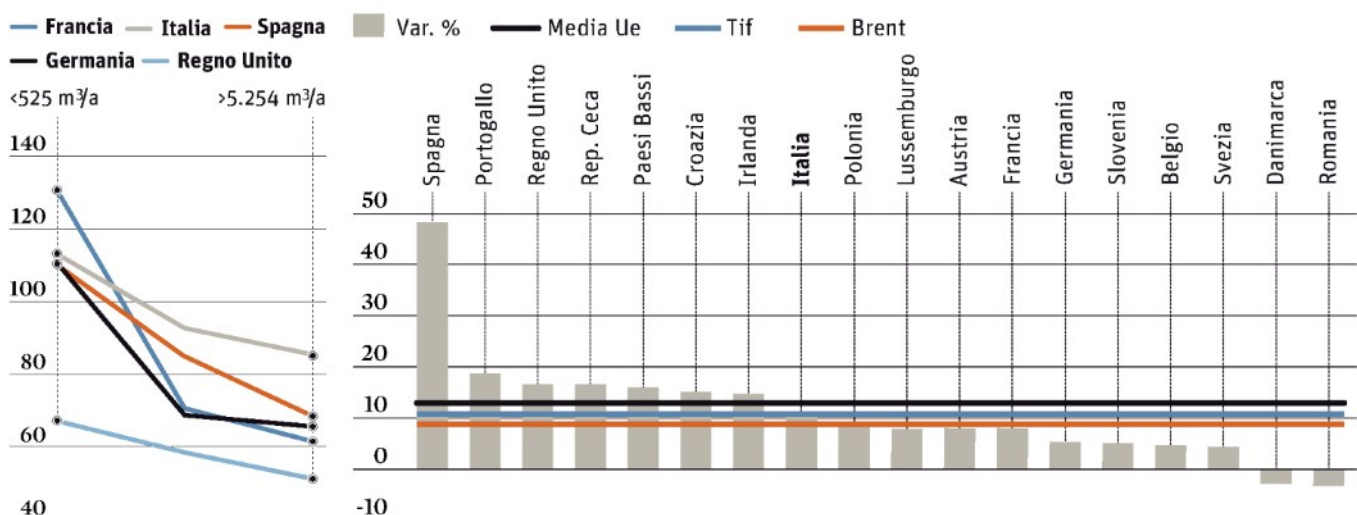


Il confronto

L'ENERGIA ELETTRICA. I prezzi finali dell'energia elettrica per usi industriali per i principali Paesi europei e la var. % 2012-2011



IL GAS. I prezzi finali del gas naturale per usi domestici per i principali Paesi europei e la var. % 2012-2011



Nota: La linea continua rappresenta la variazione del prezzo medio dell'Unione europea. *Nel grafico sono anche rappresentate le variazioni di prezzo di due Paesi che non sono Stati membri dell'Unione europea: Norvegia e Croazia

Fonte: Elab. Aegg su dati Eurostat

Accordo bipartisan, ma salta lo stop
Congelato l'acquisto
dei caccia F35
Mauro: servono alla pace
CUSTODERO A PAGINA 13

Il Parlamento

F35, acquisti solo col sì delle Camere passa la mozione unitaria Pd-Pdl

M5S e Sel: spesa assurda. Il ministro Mauro: serve per la pace

La scheda



PROGRAMMA NATO
L'Italia ha aderito nel 1998 al programma tra alleati della Nato per costruire e acquistare caccia F35



RICHIESTA DI STOP
Una mozione di Sel M5S puntava a bloccare il piano di acquisti e dirottare i fondi su spese sociali



GRUPPO PACIFISTI
Una quindicina di deputati del Pd hanno sottoscritto la mozione presentata da M5S e Sinistra e libertà



TESTO PD-PDL-SC
La mozione di maggioranza ha convinto i deputati "pacifisti" del Pd a rientrare nei ranghi

Rientra la fronda dei democratici anti-caccia. I grillini accusano: ipocriti e infantili

ALBERTO CUSTODERO

ROMA — E alla fine, sugli F35, s'è trovata un'intesa. La Camera ha approvato, con 381 sì, la mozione della maggioranza. I no sono stati 149. In precedenza era stata bocciata la mozione di Sel-M5S per il no definitivo al programma dei cacciabombardieri con 378 voti contrari e 136 voti a favore. «Per amare la pace, armare la pace, F35 risponde a questa esigenza», ha commentato il ministro della Difesa Mario Mauro. «Per amare la pace — gli risponde Nichi Vendola, i cui deputati si sono presentati in Aula con il fazzoletto della pace nel taschino, al polso o al collo — bisogna dare speranza e diritti, e non cacciam-bombardieri». La bocciatura della mozione di opposizione ha scatenato l'attacco del movimento di Grillo contro i democratici. «La mozione del Pd sugli F-35 è una vera e propria supercazzola — tuona Alberto Di Battista — voi del Pd siete il partito dell'ipocrisia». Un intervento, questo, non concordato, che ha creato scompiglio nel Movimento in quanto ha avuto l'effetto di far votare tutti i democratici contro la mozione Sel-M5S, anche i 16 che in un primo tempo l'avevano firmata. Gli astenuti tra i democratici sono stati Amodio e Capone, mentre Enrico Gasbarra ha votato a favore della mozione Sel-M5S.

La mediazione che ha tenuto

insieme le posizioni più estreme della coalizione (dai "pacifisti" ex popolari del Pd ai "falchi" del Pdl) si poggia su un paio di frasi che si prestano a diverse letture. E che consentono a tutti di cantar vittoria. La prima: la Camera impegna il governo «a non procedere a nessuna fase di ulteriore acquisizione senza che il Parlamento si sia espresso nel merito». La seconda: ci sarà una «indagine conoscitiva delle Commissioni sui sistemi d'arma destinati alla Difesa in vista del Consiglio europeo di dicembre».

Cantano vittoria i deputati dell'area Fioroni che si sono battuti per sospendere il programma. «Per il Parlamento — gongola Gero Grassi — si riappropria del ruolo di decidere in materia di acquisto di armi. La prossima conquista sarà l'eliminazione dal "decreto del fare" dell'articolo 48 che prevede la possibilità che il ministero della Difesa contrattualizzi la vendita delle armi». E canta vittoria anche il centrodestra. «Gli investimenti vanno avanti — dichiara soddisfatto Angelino Alfano, vicepremier e ministro dell'Interno — si è arrivati ad una mozione unitaria sulla linea di conferma degli impegni assunti».

Che la mozione generi confusione lo dimostra la replica del Pd ad Alfano: «Forse il vicepremier è distratto — ironizza il deputato democratico Gianpiero Scanu — gli ricordiamo che il Parlamento ha formalmente bloccato ogni nuovo acquisto di aerei F35».

La realtà è che da oggi il governo non ha

più
carta

bianca sugli acquisti di tutti gli armamenti, non solo dei cacciabombardieri. Che il numero degli F35, oggi fissato a 90, potrà ulteriormente scendere. E che almeno per sei mesi il progetto avrà di fatto una sospensione, in attesa della conclusione dell'indagine conoscitiva. Ma non finanziare il programma F35, già approvato negli anni scorsi da Camera e Senato, significherebbe di fatto chiudere una delle tre "armi" della nostra difesa, ovvero l'aeronautica militare che si trova con apparecchi ormai obsoleti. E, questo, nel momento in cui l'Italia è chiamata a partecipare, spesso proprio con la propria flotta aerea, alle missioni internazionali dell'Ue, dell'Alleanza Atlantica e dell'Onu. Ben difficilmente sarà stoppato il programma F35 per il quale l'Italia ha già investito tre miliardi di euro. E per il quale è in fase di apertura la struttura di assemblaggio dei velivoli di Cameri (Faco), nel Novarese, che darà occupazione a più di diecimila addetti coinvolgendo 60 imprese nazionali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La Ue chiede informazioni. Saccomanni: nessun pericolo per i conti pubblici

Tesoro, derivati a rischio inchiesta della procura

ROMA — La procura di Roma ha aperto un'inchiesta sulle possibili perdite del Tesoro per operazioni in derivati, rivelate da *Repubblica* e *Financial Times*. La Ue chiede chiarimenti e Saccomanni rassicura: nessun pericolo per i conti pubblici.

ANDREA GRECO A PAGINA 4

I conti pubblici

Derivati, la Procura apre un'inchiesta

Il Tesoro: nessun pericolo per i conti dello Stato. La Ue: servono più informazioni

Non vengono contestati i dati sulle perdite e l'accorciamento delle scadenze

ANDREA GRECO

ROMA — La Procura di Roma apre un fascicolo sui derivati del Tesoro. Ieri mattina, lette le rivelazioni di *Repubblica*, il procuratore aggiunto Nello Rossi ha ritenuto di far più luce sul caso della ristrutturazione (2012) di una dozzina di contratti da 31 miliardi di valore nozionale, che oggi implicano perdite potenziali da 8,1 miliardi. Svolti gli approfondimenti - che prevedono confronti con esponenti di Bankitalia, Tesoro, Corte dei Conti - quirenti decideranno se aprire un procedimento penale. Lo scopo comprendere meglio questi strumenti di copertura del debito, e rilevare i riflessi delle notizie sui mercati (ieri la Borsa è salita, e il rendimento dei Btp è sceso al 4,70%, dal 4,89% di martedì). Dall'Unione europea è giunta la richiesta di «più elementi di informazione» in materia, ma anche la rassicurazione che «per ora non cambia la valutazione sul deficit italiano».

Nelle stesse ore il Tesoro replicava con una nota all'inchiesta, che elabora dati da una relazione del ministero alla Corte dei Conti di inizio 2013. «Non esiste alcun pericolo per i conti dello Stato. Il

Tesoro fornisce regolarmente ogni sei mesi alla Corte la documentazione relativa alle operazioni in derivati». Sulla passata richiesta di esibizione documenti della Gdf il Tesoro ha precisato: «La Corte a marzo 2013 tramite la Gdf ha chiesto documentazione inerente la sola attività di chiusura di un gruppo consistente di operazioni con Morgan Stanley. Il Tesoro ha fornito tutta la documentazione richiesta, i contratti pregressi da cui ciascuna operazione ha avuto origine». Il dicastero ha poi ribadito che «la filosofia di fondo» per i derivati sul debito (circa 160 miliardi) è «proteggersi dai rischi di mercato», funzione «prettamente assicurativa perseguita attraverso Irs (interest rate swap) e opzioni su tassi (swaption), fissando tassi a lungo termine che, alla sottoscrizione, risultavano storicamente ai minimi per la scadenza cui si riferivano». Via XX settembre ha definito «assolutamente priva di ogni fondamento» l'ipotesi che l'Italia «abbia utilizzato i derivati a fine anni '90 per creare le condizioni per l'entrata nell'euro».

Le repliche non entrano nel merito delle elaborazioni di *Repubblica*. Non sono contestati i dati sulle perdite latenti al 20 giugno, -26% sul nozionale. Non si contesta che molti contratti riscritti - primo lo swap da 3 miliardi scadenza 2036 - accorcano le scadenze, quindi anticipano i pagamenti per l'erario, con deterioramento immediato

sui conti (mentre ieri il ministro Saccomanni ha detto: «Non c'è nessun aggravio sui conti pubblici»). Lo swap 2036 anticipa pagamenti negativi attesi dal 2016, con flussi di 400 milioni l'anno che l'Italia sta pagando, e non avrebbe pagato senza la «ristrutturazione» di maggio 2012. È una dinamica anomala che il Tesoro continua a non spiegare. Forse si comprenderebbe ipotizzando che il contratto originario contenesse una clausola di terminazione - tipo quella con cui Morgan Stanley forzò l'Italia, a inizio 2012, a chiudere altri derivati pagando 3,1 miliardi - e che nella ristrutturazione la clausola sia stata eliminata. Probabilità alla mano, sarebbe stato arduo per il Tesoro siglare la revisione di uno swap che a maggio 2012 aveva l'80% di probabilità di produrre nuove perdite (oggi verificate). Ma il regolamento che introduceva i criteri probabilistici nei derivati degli enti locali, messo in consultazione dal ministro Tommaso Padoa Schioppa, fu sepolto nel cassetto dal successore Giulio Tremonti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PROCURA

La Procura della Repubblica di Roma ha aperto oggi un fascicolo senza indicazione di indagati. L'indagine è affidata al procuratore aggiunto Nello Rossi

TESORO

Il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, ha assicurato che i derivati non produrranno nessun aggravio per i conti pubblici: "Solo un malinteso"

CORTE DEI CONTI

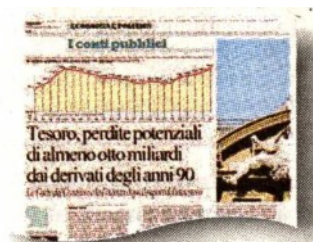
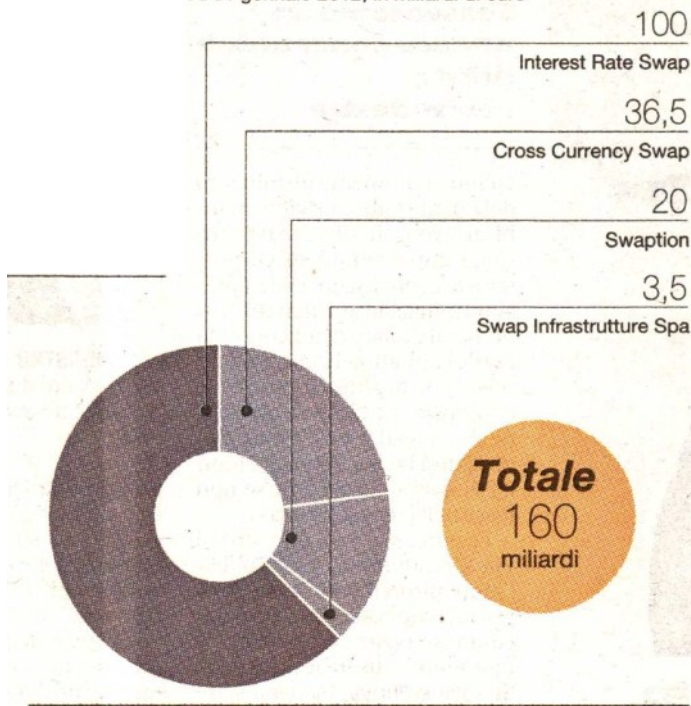
La magistratura contabile, nello scorso aprile, aveva inviato la Guardia di Finanza al Ministero del Tesoro, alla ricerca dei contratti di stipula dei derivati

UNIONE EUROPEA

La Commissione europea ha rigettato l'idea di un possibile impatto sui conti pubblici della vicenda dei contratti derivati. Ma ha chiesto più trasparenza sui bilanci

Le reazioni**I derivati nel portafoglio del Tesoro**

Al 31 gennaio 2012, in miliardi di euro

**L'ARTICOLO**

Sulla "Repubblica" di ieri l'inchiesta sulle perdite potenziali dei derivati del Tesoro che risalgono agli anni '90

Letta incita i suoi: «Siamo più forti di quello che appare»

Coesione e ironia in Consiglio dei ministri Ora la sfida decisiva nel vertice europeo

Lo scherzo

Mauro regala a Del Rio una grande pacco con un modellino di F35. E tutti sorridono

ROMA — «Il governo è più forte di quello che si legge o che appare. Credo che lo sappiate tutti, ma ho il dovere di ricordarvelo. Sappiate che sia Epifani che Berlusconi mi hanno incoraggiato ad andare avanti e assicurato il loro sostegno».

Enrico Letta sceglie di affiancare idealmente il segretario del Pd al leader del Pdl, di fronte a tutti i ministri, in apertura del Consiglio di ieri, senza attribuire sfumature diverse al sostegno dei due principali azionisti del governo.

Mentre cita i due leader politici il tono della voce del presidente del Consiglio sottolinea quel «sia» che unisce al momento due persone e due schieramenti che faticano a capirsi, si guardano ogni giorno in cagnesco, si dividono a parole su quasi tutte le questioni, ma poi di fronte a Letta, a Palazzo Chigi (e per quanto riguarda Berlusconi anche davanti a Napolitano, ieri pomeriggio) riconoscono che al momento l'esecutivo ha bisogno di essere rafforzato e incoraggiato ad andare avanti.

La stessa riunione dei ministri rispecchia le parole di Letta. In Consiglio non si litiga, ci sono pacate discussioni politiche o di merito, si manifesta uno spirito di collaborazione superiore certamente all'immagine

che viene proiettata all'esterno.

C'è anche un momento per i sorrisi: il ministro della Difesa Mario Mauro fa trovare al collega Graziano Delrio un grande pacco avvolto con carta dorata e un modellino di F35 all'interno. Delrio ha nove figli, avrà a chi darlo: almeno nel governo, sulle dotazioni di caccia della nostra aeronautica, non c'è già più divisione.

Insomma la fibrillazione di cui ha parlato Napolitano sembra in via di assorbimento, l'eco della sentenza di condanna al Cavaliere sfuma più velocemente di quanto si ritenesse. Letta si lascia l'Italia alle spalle in anticipo: vara il decreto contro la disoccupazione giovanile, va a pranzo al Quirinale per discutere con Napolitano del vertice europeo e poi vola a Bruxelles. Il Consiglio europeo comincia oggi, ma già ieri sera il premier lavorava, in un albergo della capitale belga, ai dossier che dovrà affrontare sino a domani con gli altri leader della Ue.

Prima del Consiglio oggi il premier vedrà Bernadette Segol, segretario della Confederazione europea dei sindacati, avrà un incontro con il primo ministro olandese Mark Rutte, prenderà parte al vertice dei leader del Partito socialista europeo. Ma soprattutto cercherà di fare di tutto per arrivare ad un compromesso sul prossimo bilancio comunitario, prima dell'inizio dei lavori del Consiglio, previsto nel pomeriggio.

«In queste ore sto avendo

contatti con Barroso e Schulz per aiutare a trovare un compromesso sul bilancio Ue perché ovviamente questo è decisivo per il buon esito del Consiglio europeo», diceva ieri Letta a Bruxelles, dopo aver incontrato il presidente di Confindustria Giorgio Napolitano.

La questione del bilancio 2014-2020 della Ue tocca l'Italia molto da vicino, e soprattutto gli sforzi del governo Letta per intervenire in modo efficace contro la disoccupazione giovanile. Se oggi il Consiglio europeo dovesse iniziare senza accordo sul prossimo bilancio della Ue potrebbe essere a rischio anche l'anticipo a gennaio dei fondi europei previsti dal programma Youth guarantee, che per l'Italia equivalgono a circa 4-600 milioni di euro.

C'è anche il tempo di rispondere a Beppe Grillo, da Bruxelles. L'ex comico gli dà del Pinocchio, critica aspramente il decreto appena approvato dal governo, affianca le promesse di Letta a quelle del Berlusconi di qualche anno fa («ieri 1 milione di posti di lavoro, oggi 200 mila», è la sintesi del leader del M5S). «Si sappia che son bugiarde le informazioni su di lavoro per i giovani che Grillo mette sul suo blog per chiamarmi Pinocchio...», risponde il capo del governo su Twitter. E aggiunge: «Chi è Pinocchio?».

Marco Galluzzo
mgalluzzo@rcs.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'agenda del premier**Il Consiglio europeo**

Enrico Letta è arrivato ieri sera a Bruxelles per partecipare al Consiglio europeo che si apre oggi alle 16, un summit dedicato principalmente al problema della disoccupazione giovanile.

In mattinata il premier incontrerà Bernadette Ségol, segretario della Confederazione europea dei sindacati, e più tardi il primo ministro olandese Mark Rutte. Alle 14 Letta prenderà anche parte al vertice dei leader del Partito socialista europeo

**Da Gerusalemme al Vaticano**

Lunedì e martedì il presidente del Consiglio sarà in Israele e nei Territori palestinesi.

Nel corso della visita Letta vedrà il presidente israeliano Shimon Peres, il primo ministro Benjamin Netanyahu e il presidente palestinese, Mahmoud Abbas. A Gerusalemme incontrerà la comunità italiana e renderà omaggio al museo Yad Vashem.

Giovedì 4 luglio il premier sarà ricevuto da papa Francesco in Vaticano, dove vedrà anche il segretario di Stato Tarcisio Bertone

**A Berlino per il vertice sul lavoro**

Mercoledì 3 luglio Letta sarà a Berlino per il summit sulla disoccupazione giovanile organizzato dalla cancelliera tedesca Merkel. Il tasso di disoccupazione degli under 24 nella Ue a 27 è stato del 22,9% nel 2012, con cifre drammatiche nell'Europa del Sud (42% in Portogallo, 62,5% in Grecia, 57% in Spagna, 39% in Italia). La lotta per il lavoro dei giovani, ha detto il ministro delle Finanze tedesco Schäuble, «deciderà la legittimità del progetto europeo»

I democratici Si rafforza l'asse con il premier. D'Alema: le Europee? Mi candido se me lo chiede il Pd

Epifani blindo il governo: almeno 2 anni

E le primarie potrebbero slittare al 2014

Mossa per evitare scosse sull'esecutivo. Ma c'è l'incognita Renzi

L'accordo

Il premier: mai cedimenti a richieste sulla giustizia. E il leader s'è incaricato di tenere a bada il partito

ROMA — Non c'è soltanto l'ennesima secchiata d'acqua sull'incendio del post-Ruby, con quel richiamo al «clima da stemperare» rivolto tanto al Pdl quanto ai Democratici tentati dal ritorno alle urne. C'è anche una durata minima. «Almeno due anni». Che arriva persino a superare i «diciotto mesi» che Enrico Letta s'era posto come obiettivo.

A Bruxelles, dove partecipa a un incontro con i rappresentanti dei partiti socialisti europei, Guglielmo Epifani prova a blindare il governo. E ad arginare i movimenti di chi, dentro il suo Pd, si muove come se aspettasse la resa dei conti.

Ventiquattr'ore dopo gli interrogativi di Rosy Bindi («Il Pd può stare in maggioranza con uno che ha accumulato diverse gravissime condanne?») e le punture di spillo del vicepresidente del Parlamento europeo Gianni Pittella («Il silenzio del Pd sulle esternazioni di Berlusconi sui magistrati è imbarazzante»), il segretario intima l'altolà. E parla alla suocera del Pdl perché le nuore del suo stesso partito intendano un messaggio chiaro: il governo Letta non si tocca.

«Il clima si può stemperare. Ma il Pdl deve decidere se il governo va sostenuto per dare una mano al Paese. Oppure chiarire che ci sono altre questioni attinenti ai problemi del processo

di Berlusconi», ha sottolineato Epifani. Martedì, ha aggiunto, «ci sono state delle rassicurazioni» che però non bastano. Perché, e qui si torna al punto di partenza, «c'è bisogno di stabilità per almeno due anni».

Col discorso di Bruxelles si materializza, per la prima volta plasticamente, il solido asse che c'è tra il segretario del Pd e il presidente del Consiglio. Anni fa pare che i due, quando il primo era leader della Cgil e il secondo a capo di un'area molto critica nei confronti del sindacato di Corso d'Italia, si guardassero con reciproca indifferenza, quando non con freddezza. Adesso la situazione è cambiata, e non poco. Tanto che più d'uno, di recente, ha sentito Letta confessare che «un uomo col carattere di Guglielmo è il miglior alleato, in una fase come questa».

E così, incontro dopo incontro, messaggio dopo messaggio, tra Letta ed Epifani è nata sottotraccia una solida alleanza. Martedì, incontrandosi a Palazzo Chigi mentre fuori infuriava la tempesta berlusconiana, i due si erano divisi i compiti. Il premier aveva garantito sul fatto che non avrebbe mai ceduto a eventuali richieste di Berlusconi sulla giustizia. E il segretario, di contro, gli aveva promesso di tenere a bada il Pd. Un accordo che ha retto bene alle prime prove. Tanto è vero che da Bruxelles Epifani s'è prodigato di rassicurare persino la Cgil, garantendo che «le cifre impegnate dal governo sul lavoro sono più alte di quelle attese».

Incassata la non belligeranza momentanea di Berlusconi, però, a Letta rimane il problema del Pd. Come evitare che le ten-

sioni congressuali si scarichino sull'esecutivo? Anche su questo dossier Epifani ha un piano. Che proverà a mettere a punto già oggi, quando riunirà la commissione per le regole. All'ordine del giorno ci sono la scelta di celebrare prima i congressi locali e il dimezzamento dei componenti dell'Assemblea nazionale. Sul secondo sono tutti d'accordo. Ma è il primo punto quello su cui il segretario del Pd proverà a innestare la sua personalissima *road map*. La promessa a Renzi di non rinviare le assise sarà mantenuta. Ma, ed è questa la missione che s'è dato il leader dei Democratici, il punto finale del percorso congressuale, e cioè le primarie per il nuovo leader, potrebbero essere rinviate all'inizio del 2014. Per preservare l'esecutivo dalla disfidata finale per la guida del Pd.

Per capire se è una *mission impossible* bisognerà aspettare le reazioni di Matteo Renzi. Ma l'allungamento dei tempi del congresso è già tra i desiderati dell'asse Letta-Epifani. A cui adesso guarda con attenzione anche Massimo D'Alema, che ieri ha risposto alle domande su una sua possibile candidatura alle Europee. «Non ci ho pensato, ma l'Europa mi interessa». E comunque, «deve chiedermelo il partito».

Tommaso Labate

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nel partito

Da Bruxelles

Ieri il segretario del Pd Epifani ha blindato il governo a una durata che supera il termine di 18 mesi posto dallo stesso premier Letta: «Servono almeno 2 anni di stabilità»

Il post Ruby

L'intento del segretario è placare le polemiche nel Pd, anche sul post-Ruby: dopo la sentenza di condanna per Berlusconi, Epifani ha richiamato i suoi a un «clima da stemperare»



L'annuncio di Alfano: torneremo a Forza Italia

«L'ex premier non è quello descritto nelle sentenze»

La road map

«Stiamo accelerando, il progetto di partito è in uno stadio avanzato e pressoché irreversibile»

ROMA — «Stiamo accelerando il progetto di ritorno a Forza Italia che è in stato avanzato e pressoché irreversibile». Angelino Alfano lo annuncia parlando nel salotto televisivo di Bruno Vespa. E nel farlo polemizza con Daniela Santanché, considerata assai critica nei confronti del segretario per il modo con cui gestisce il partito e guida la delegazione pidellina nel governo di larghe intese. Santanché è autrice, assieme a Denis Verdini e Daniele Capezzone, di un progetto di riorganizzazione fondato sul «fund raising» e su una struttura di partito simile a quella esistente negli Stati Uniti, che sta facendo storcere il naso a molti perché prevede, tra le altre cose, l'azzeramento di tutti i vertici locali del partito. «Questa idea unitaria — osserva Alfano — è importante e verrà accolta anche da molti amici che non vengono da Forza Italia e che accetteranno questa idea. Capisco quindi la gioia di Daniela Santanché che non ha mai fatto parte di Forza Italia e che potrà finalmente esordire in questo partito».

La messa a punto di Alfano giunge nel corso di una giornata scandita da una sere di fibrillazioni all'interno di un partito che ancora deve riaversi dalla notizia della condanna in primo grado a sette anni e all'interdizione perpetua dai pubblici uffici di Silvio Berlusconi. Quello che ancora si chiama Pdl attraversa una fase di transizione, anche a seguito dalla sconfitta patita alle amministrative, e incerto sul tipo di appoggio da offrire al governo Letta. È un partito alle prese con un cambio non solo di pelle. Sarà leggero o radicato nel territorio o una via di

mezzo tra queste soluzioni? Intanto ha approvato il bilancio del 2012 e ufficializzato il trasloco da via dell'Umiltà a piazza San Lorenzo in Lucina. Non solo. Visto che le risorse scarseggiano e Berlusconi non può farsi carico delle spese si parla anche del possibile smantellamento del «parlamentino azzurro» fatto costruire in un locale preso in affitto proprio a Palazzo Grazioli.

Una cosa però è certa, dice e ripete Alfano: l'esecutivo tiene perché lo vuole il Cavaliere. «Sarebbe stata per noi una reazione naturale dire che non si può stare al governo mentre un ordine dello Stato, come i giudici, considera il nostro leader come un uomo da mandare in prigione. Invece non abbiamo compiuto questa scelta perché la nostra bussola mette prima l'esperienza di governo». E all'obiezione di Vespa che gli ha chiesto cosa c'entrasse l'esecutivo con le grane giudiziarie del Cavaliere, Alfano ha risposto osservando che «c'entra eccome, il governo. In molti hanno avuto la tentazione di suggellare la propria indignazione tornando alle urne, ma a questa scelta si è opposto fin qui proprio Berlusconi, che la maggior parte degli italiani considera un perseguitato».

Ed è appunto l'ex premier, secondo un esponente del Pdl che vuole restare anonimo, ad avere raggiunto la convinzione che fare cadere Letta creerebbe guai maggiori di quelli attuali. In ogni caso, aggiunge, «non si tratta di staccare la spina, stiamo parlando di una forza politica che è un monolite attorno al proprio leader Berlusconi. Voglio sperare che un giudice a Berlino si trovi e che non sia a Berlino ma sia Roma. Le sentenze finiscono irrimediabilmente per descrivere un uomo e il Berlusconi descritto dalle sentenze non è quello che io ho conosciuto, non è quello vero, quello che gli italiani hanno votato per

venti anni». Lui, insiste al riguardo, «è un uomo che combatte da leone e che lo farà anche nelle battaglie che lo attendono».

Tuttavia, ammette Alfano, il Pdl non è soddisfatto dell'attività del governo, delle misure che ha adottato, lo vorrebbe più incisivo nella ricerca delle coperture finanziarie per consentire di rendere stabile e non a tempo l'abolizione dell'Imu e il non aumento dell'Iva. «Mentre siamo in trasmissione — afferma — a Palazzo Chigi si lavora per scandagliare altre modalità di copertura per questa spesa. Se trovano delle soluzioni migliori di queste, che non possono e non devono essere aumento di nuove tasse, ben vengano». Ricorda poi di avere «chiesto e ottenuto dal ministro Saccomanni che in ogni circostanza in cui in un provvedimento dovesse esserci un seppur minimo aumento di tasse ci sia un lampeggiante rosso, un segnalatore di nuova tassazione. Avremo così un'allerta antitasse anche in Consiglio dei ministri». E dice con nettezza: «Escludo che a dicembre si paghi l'Imu sulla prima casa».

Alfano sostiene anche che nell'incontro di ieri tra lo stesso Berlusconi e il presidente della Repubblica, l'ex premier non abbia chiesto alcunché: «Si muove da leader politico. Non abbiamo nulla da chiedergli. Abbiamo contribuito alla rielezione del presidente Napolitano e crediamo possa essere un presidio di saggezza a tutela delle istituzioni».

Di tutto questo — dall'esito della cena con Letta, alle misure prese dal del Cdm ieri sino all'incontro tra il Cavaliere e il Capo dello Stato — si è discusso ieri in tarda serata in un vertice a palazzo Grazioli, residenza privata dell'ex premier. Un'occasione, questa, anche per comprendere (o meglio tentare di riuscirci) le reali intenzioni del Cavaliere.

L.Fu.

 Lorenzo_Fuccaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le tappe



26 gennaio 1994 «L'Italia è il Paese che amo»: il video che segna la discesa in campo del Cavaliere



18 novembre 2007 Sul «predellino» Berlusconi in piazza San Babila a Milano lancia il partito unico

Il vertice Nella notte incontro del Pdl, il Cavaliere ottiene la tregua

Berlusconi sale al Colle: «Pieno sostegno al governo» E si sfoga contro i magistrati Rabbia per la «persecuzione». «Non si fermeranno»

Senza testimoni

Il faccia a faccia tra il capo dello Stato e l'ex presidente del Consiglio si è svolto senza testimoni

ROMA — Doveva essere un incontro riservato, un faccia a faccia personale, un dialogo franco, aperto e sincero senza testimoni, tra due politici che si conoscono da tanto e che, negli ultimi drammatici giorni non avevano avuto contatti, né parole in pubblico l'uno per l'altro. Ma doveva essere anche il modo con cui Giorgio Napolitano, dopo aver incontrato ieri mattina Letta in partenza per il Consiglio europeo di oggi a Bruxelles, copriva le spalle al premier impegnato in un compito difficilissimo, ottenendo la rassicurazione di Silvio Berlusconi che il governo ha e continuerà ad avere il sostegno del Pdl.

Risultati ottenuti entrambi, a quanto assicurano dal Quirinale con una nota informale che ha rivelato evento ed esito. Perché durante la visita pomeridiana del Cavaliere al capo dello Stato, nella quale si è avuto «un ampio scambio di opinioni sul momento politico e istituzionale», il leader del centrodestra ha assicurato «il netto orientamento» a «confermare il sostegno suo e del Pdl al governo e all'azione che è impegnato a svolgere». Orientamento niente affatto scontato stando alle dichiarazioni di fuoco di molti dei suoi che ieri, per tutta la giornata, hanno martellato l'esecutivo per un decreto le cui coperture «sono tutte da riscrivere» se-

condo le colombe e soprattutto i falchi che anche ieri sera — in un vertice notturno a palazzo Grazioli per fare il punto in un clima teso — hanno ribadito il loro leit motiv: andare avanti con questo governo e lasciare che Berlusconi sia «massacrato» significa suicidarsi. Discorsi che il Cavaliere comprende ma che in questo momento respinge, convinto com'è che oggi sia il momento della «tregua».

D'altra parte, nonostante appena martedì sera lo stesso ex premier, con Enrico Letta, si fosse dimostrato comprensivo e disponibile a sostenere il governo (a condizione che «si facciano le cose che sono nel nostro programma e che servono al Paese, senza vacchiare di rinvio in rinvio»), c'era bisogno di un più solenne suggello del patto di maggioranza. Che è arrivato attraverso la nota del Quirinale, dopo un incontro che, ha detto ai suoi al vertice Berlusconi, è stato «positivo, Napolitano è stato attento, mi è vicino», e insomma giurano che per tutta la sera il Cavaliere ha «parlato bene» del presidente, convinto che «lui voglia davvero la pacificazione» perché «sa anche quanto sia importante il mio ruolo per il Paese e il governo».

Raccontano che Napolitano abbia ascoltato Berlusconi e le sue proteste sempre più indignate per «la persecuzione che è ormai sotto gli occhi di tutti» alla quale la magistratura lo sta sottoponendo, dicono che almeno metà del colloquio sia stato occupato dalle rimozioni dell'ex premier perché «non si fermeranno, da Napoli sono già pronti a spararmi ancora addosso» per l'inchiesta sulla compravendita dei senatori per la quale oggi, nell'udienza preliminare, potrebbe essere rinviato a giudizio, e sempre oggi in Cassazione si apre il giudizio d'appello per il Lodo Mondadori... Eventi molto concatenati al cammino del governo, nonostante in pubblico nessuno lo ammetta.

Che Napolitano abbia potuto offrire molto più che vicinanza e comprensione al Cavaliere dubitano in tanti nel Pdl, ma sicuramente lo ha spinto a confermare quello che già in mattinata Berlusconi aveva detto ai suoi: al momento, non c'è alternativa al sostegno al governo. «E' il male minore, se rompessimo ora sarebbe peggio», il tono dei suoi discorsi. Perché, ha ripetuto il suo dilemma il capo del Pdl, è vero che «io so che i magistrati faranno di tutto per farmi fuori e il voto potrebbe essere un modo per uscire dal cul de sac», ma è altrettanto e più vero che



«non c'è alcuna sicurezza che, se rompiamo, non nascerà un governo ben peggiore di questo, con i fuoriusciti grillini, che potrebbe farci ancora più male». E può anche darsi che Napolitano in caso di caduta dell'esecutivo Letta non si dimetta, ma se lo facesse «verrebbe eletto qualcuno che ci è certo più ostile». Per non parlare dell'elettorato del Pdl: rompere ora significherebbe «non approvare i decreti che i nostri si aspettano, dal blocco dell'aumento dell'Iva all'abolizione dell'Imu: che diremmo loro, che risultati presenteremo?».

E infine, c'è una data che deve essere a tutti i costi scavallata senza danni, ed è quella del 9 luglio, quando al Senato la giunta per le elezioni comincerà a discutere sull'ineleggibilità di Berlusconi: rompere adesso significherebbe offrire il fianco a un voto «punitivo», perché «ci metterebbero un attimo a votare la mia ineleggibilità». Insomma, per ora non c'è altra via che quella della prudenza, pur mantenendo i toni alti e incalzando il governo su tutto. Compito nel quale i falchi e non solo si impegnano con vigore. Fin troppo. L'incognita di un clima ancora tesissimo e di un Pdl nel quale è partita, al di là del ruolo di Berlusconi, la corsa alla conquista della segreteria, è molto forte. E può pesare sulla vita del governo, nonostante la fluttuante volontà di Berlusconi di tenerlo in vita.

Paola Di Caro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A settembre il Governo dovrà sciogliere tutti i nodi

L'ANALISI

A settembre si devono sciogliere tutti i nodi

FRONTE COMPOSITO

Oltre al dossier Iva, anche Imu, Tares e missioni internazionali di pace. Il tutto con la marcatura stretta Ue
di **Dino Pesole**

La reazione a caldo del portavoce di Oli Rehn, vice presidente della Commissione europea e responsabile per gli affari economici, è il segnale dell'attenzione con cui Bruxelles sta monitorando le decisioni del Governo.

«**A**ttendiamo di conoscere il dettaglio della copertura», fa sapere in sostanza la Commissione, sospendendo per ora il giudizio sulla scelta assunta dal Consiglio dei ministri di rinviare di tre mesi l'aumento dell'Iva. Come si vede, l'uscita del nostro Paese dalla procedura per disavanzo eccessivo non ci ha garantito alcun assegno in bianco da parte di Bruxelles. Spazi di manovra si potranno contrattare dal 2014, ma per ora i nostri conti pubblici restano sotto stretta sorveglianza, e non potrebbe che essere così dato il livello del debito pubblico, proiettato oltre la soglia record del 130% del Pil. Decisione obbligata, si potrà obiettare, quella del Governo, che si affida a una copertura ponte ed è disponibile fin d'ora a valutare strade alternative, d'intesa con il Parlamento. La faticosa individuazione delle risorse compensative, costruita per gran parte attorno all'aumento degli acconti Irpef, Ires e Irap mostra che nell'attuale situazione del nostro bilancio trovare lo spazio anche per un solo miliardo è impresa a dir poco ardua.

I rinvii tuttavia, siano pur necessari, spostano in avanti la risoluzione del problema. Accade così che nel breve

volgere di un tre mesi, da qui a fine settembre, il governo Letta si troverà a dover disinnescare diverse mine vaganti: i dossier Imu e Iva, ma in lista d'attesa compare anche la Tares, accanto al finanziamento di spese che comunque si renderanno necessarie, dal finanziamento delle missioni internazionali per l'ultimo trimestre dell'anno alla fondamentale riduzione del cuneo fiscale. Per il 2013, se si deciderà di far slittare ulteriormente a fine anno l'aumento dell'Iva, occorrerà recuperare un altro miliardo, fermo restando che dal 2014 la copertura a regime sarà di 4 miliardi.

Aspetto da non sottovalutare: l'aumento di un punto dell'Iva è stato deciso dal Governo Monti in sostituzione della vecchia «clausola di salvaguardia» del Governo Berlusconi, che prevedeva il ricorso a tagli lineari delle agevolazioni fiscali. L'incremento di gettito connesso all'aumento dell'Iva è già incorporato nei saldi di bilancio. Ecco spiegata la preoccupazione di Bruxelles: senza adeguata copertura si provocherebbe un buco di bilancio che ci porterebbe immediatamente oltre l'asticella del 3% nel rapporto deficit-Pil.

Il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni scommette sull'effetto propulsivo indotto dalle misure varate ieri sul fronte del lavoro e dallo sblocco della prima tranche dei crediti commerciali della Pa. Potrebbe soccorrere a fine anno anche una minore spesa per interessi rispetto a quanto previsto dall'ultimo Def (5,3% del Pil, pari a 83,8 miliardi). Due elementi fondamentali, connessi entrambi al necessario recupero di fiducia e credibilità del nostro Paese sui mercati internazionali, oltre che naturalmente alla capacità di

agganciare per tempo il treno della ripresa internazionale, quando si paleserà. Le decisioni che assumerà domani e venerdì il Consiglio europeo saranno determinanti al riguardo. Se la congiuntura virerà al meglio, la gestione dei conti pubblici sarà certo meno affannosa, con diverse incognite però che potrebbero rendere il ricorso ai rinvii su Imu e Iva ancor più rischiosi: la tenuta dei conti nell'anno in corso, qualora nel secondo semestre il peggioramento del ciclo fosse più marcato rispetto al -1,5% segnalato dall'Istat, il degenerare delle «fibrillazioni» politiche cui ha fatto riferimento due giorni fa il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano.

Di certo, alla luce delle decisioni assunte dal Governo sui dossier Imu e Iva, l'autunno si annuncia come cruciale: legge di stabilità, con annessa la copertura a regime per l'Iva, ma anche tagli selettivi alla spesa e riordino delle «tax expenditures». Il tutto preceduto dal riordino complessivo del prelievo sugli immobili: anche in questo caso massima attenzione all'equilibrio dei conti, poiché nel deliberare la sospensione della rata di giugno sulla prima casa ci si è affidati ad anticipazioni di tesoreria che andranno sostituite con coperture vere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'analisi

Le scelte del governo

Senza tagli alla spesa il Paese non riparte

Oscar Giannino

Il governo ha varato ieri il suo biglietto da visita per il Consiglio europeo di oggi e domani, dal quale si attendono per l'Italia alcune centinaia di milioni aggiuntivi per il sostegno all'occupazione. E, insieme, ha affrontato l'altra imminente scadenza fiscale che doveva fronteggiare, oltre all'Imu maturata per credito elettorale, cioè l'aumento dell'Iva.

Diciamolo subito, la decisione sull'Iva e il decreto legge sul lavoro scontano entrambi un limite di fondo sin qui invalicabile. Il governo continua a muoversi in un orizzonte di spesa pubblica invariata, dunque non ha coperture per alcuno sblocco reale di risorse, da riallocare secondo priorità di aumento del prodotto potenziale. Dipenda da limiti politici della coalizione, per il timore di divaricarla a seconda di quali spese toccare, o dipenda dal calcolo che dopo le elezioni tedesche a settembre cambi l'aria rigorista in Europa e si aprano all'Italia chissà quali orizzonti di spesa in deficit - come se il debito pubblico non fosse già abbastanza in risalita insieme ai relativi oneri - in entrambi i casi è una scelta molto rischiosa. Per avere idea della differenza, basta osservare la spending review 2013 annunciata ieri dal premier Cameron a Londra: addirittura 144 mila dipendenti pubblici in meno, tagli non lineari ma mirati tra i diversi ministeri in una forbice tra il 6 e il 10%, aumento invece del budget per istruzione, sanità e infrastrutture. Scelte sulle priorità, meno spesa corrente e più per investimenti e servizi: così fa un Paese serio e una politica che se la gioca per aumentare la crescita. Completamente diverso il quadro italiano. È del

tutto non risolutiva la decisione del governo di far slittare a ottobre l'aumento Iva, coprendo il fabbisogno con l'aumento al 100% dell'acconto Irpef, al 101% dell'acconto Ires, e al 110% di quello Irap, più una elevatissima imposta al 58,5% del prezzo d'acquisto delle sigarette elettroniche. Il Pdl pensa di fare il bis dello slittamento Imu, in modo che più avanti diventi abrogazione piena. Ma non si comprende come le coperture che non si trovano oggi si troveranno più avanti, visto che il fabbisogno pubblico sta peggiorando. Allo stato attuale, è solo un giroconto che esce dalle tasche di imprese e famiglie, inalterato nella somma totale.

Quanto alle misure sul lavoro, le risorse sono salite a un miliardo e mezzo, cercando oculatamente fondi europei e italiani sin qui stanziati ma colpevolmente non impiegati. Distinguiamo tre diversi profili. Il primo è più convincente, il secondo ha un limite già noto, il terzo è una vera delusione. La parte più convincente è quella rappresentata dai 168 milioni riservati al Sud per tirocinio formativo di giovani Neet, che cioè non lavorano, non studiano, e non partecipano ad alcuna attività di formazione, e dai 167 milioni per ridurre la povertà e per sostenere le famiglie del Mezzogiorno in difficoltà. Non è un granché, ma il fine è giusto e chiaro.

Il limite già noto riguarda invece il "cuore" del decreto. Cioè i quasi 800 milioni riservati a decontribuzione per 18 mesi entro 650 euro mensili per contratti a tempo indeterminato dei giovani sotto i 29 anni, o non diplomati, o che vivano soli e con persone a carico; nonché la decontribuzione per assunzione a tempo indeterminato e pieno dei disoccupati in Aspi, per non

oltre il 50% del trattamento mensile dovuto e non superiore in durata ai due terzi dell'assegno di inoccupazione ancora non fruito.

Queste misure hanno un difetto di fondo, già molte volte confermato da tutte le analoghe misure assunte in passato. Sono misure a tempo, non generali ma effimere. Le altre volte, in precedenza, dopo mesi in cui i governi le annunciavano, è accaduta sempre la stessa cosa. Le imprese che stavano per assumere rinviavano la decisione al varo effettivo degli incentivi. Di conseguenza, anche questa volta la decontribuzione andrà soprattutto a favore di aziende che avevano già in animo di assumere e prendevano tempo, cioè non vi sarà che un minimo plafond aggiuntivo di occupati oltre a quello imposto dalla congiuntura. La differenza dell'incentivo sarà solo quella di discriminare per tipologie di assunti, invece di lasciare l'impresa libera di valutare di chi abbia bisogno.

Direte voi: meglio di niente, comunque. Ma non è così vero. Interventi di questo tipo non fanno che rinviare al troppo tardi e al mai l'aggressione alle cause vere della maggior perdita di prodotto, ergo di occupazione, che colpiscono il nostro Paese. Se non ci si decide a una struttura della spesa pubblica - e un diverso equilibrio di quella previdenziale - che renda stabilmente possibile far



scendere, per tutti e per sempre, i contributi obbligatori dal 32,5% del salario lordo italiano al 19% tedesco, resteremo zavorrati da un cuneo fiscale mortale.

La delusione è venuta invece sui ritocchi al mercato del lavoro. Quelli apportati dal decreto di ieri sui lavori "atipici" sono veramente minimi, e lasciano intenzionalmente fuori, a quel che sembra, le partite Iva. Il giro di vite generale impresso dalla riforma Fornero a tutti i contratti d'ingresso diversi dal tempo indeterminato ha generato, nella crisi delle imprese, disoccupazione aggiuntiva. Di fronte a questa oggettiva constatazione, c'erano due strade. Una più secca, una vera e propria moratoria della legge Fornero all'ingresso, moratoria alla quale capisco che il governo Letta non poteva accedere, bloccato da sindacati e Pd.

Ma c'era anche una seconda strada, più riformista. E cioè intervenire collegando gli incentivi a tempo per le assunzioni alla riforma all'ingresso nel mondo del lavoro, introducendo per i nuovi assunti contratti a tutele e dunque oneri progressivi, man mano che si proceda nell'anzianità e nella stabilizzazione del rapporto. Una parte del Pd e della sinistra sono da tempo su questa posizione di assoluto buon senso, che accomuna, al di là di technicalità, Ichino come Boeri. Ma un altro pezzo di sinistra e soprattutto il sindacato non ci sentono, da questo orecchio.

Peccato, che Enrico Letta non abbia scommesso sull'ipotesi riformista, perché il tempo giusto era adesso. Sono sicuro che lui per primo direbbe che bisogna essere prudenti, col mare agitato della sua maggioranza. Ma se la prudenza diventa immobilismo, l'Italia naufraga.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi paga il conto del rinvio dell'Iva

IVA E DINTORNI

Chi paga il conto del rinvio

di **Salvatore Padula**

Dalle persone alle cose. Anzi, contrordine: dalle cose alle persone. Per anni abbiamo immaginato che un sistema tributario più equo, moderno ed efficiente dovesse progressivamente spostare l'asse della tassazione dai redditi ai consumi. Ieri, però, un po' a sorpresa, abbiamo scoperto che questo percorso - peraltro già avviato e consolidato in gran parte dei Paesi europei e non - in Italia è ancora lungo da compiere e l'obiettivo finale è ben lontano da venire.

Il Governo ha deciso di bloccare per tre mesi, fino al 1° ottobre prossimo, l'aumento di un punto dell'aliquota Iva - dal 21 al 22% - che altrimenti sarebbe scattato lunedì prossimo. E per coprire il miliardo di gettito in meno legato a questo rinvio, ha scelto - così, almeno, è scritto nella bozza del decreto legge approvato dal Consiglio dei ministri - di aumentare le sue (già elevate) pretese sugli acconti di imposta.

Risultato: il 1° luglio non aumenta l'Iva, ma ecco servito a novembre il rincaro degli acconti Irpef, Ires, Irap, ritenute sugli interessi degli istituti di credito. Con l'anomalia di un anticipo che in alcuni casi sarà superiore al saldo.

Si dirà, certamente, che questo aumento non è tecnicamente una nuova tassa, né tanto meno un rincaro del prelievo. Il che può essere vero. Si dirà anche che si tratta "solo" di un'an-

ticipazione, perché i maggiori versamenti ai quali saranno chiamati a novembre tutti i contribuenti che pagano l'acconto - dipendenti e pensionati con altri redditi, professionisti, autonomi, imprese grandi e piccole - verranno recuperati al momento di determinare il saldo con la dichiarazione dei redditi, nel giugno del 2014.

Quindi, non una "nuova" tassa ma di certo una sorta di "prestito forzoso" - non proprio simpatico - al quale tutti i contribuenti saranno chiamati per consentire il rinvio di tre mesi dell'aumento dell'Iva.

Un aspetto che, se vogliamo, rende la scelta del Governo ancor più difficile da capire. Non può, infatti, non balzare agli occhi come in un Paese in cui le imprese e spesso i professionisti sono in attesa di decine e decine di miliardi di pagamenti non onorati dalle pubbliche amministrazioni (e anzi, è stata avviata un'operazione importante per restituire alle imprese queste somme), ora siano proprio gli stessi creditori a dover anticipare allo Stato gli importi necessari per consentire di tamponare gli effetti del rinvio dell'aumento dell'Iva.

Una soluzione, probabilmente, verrà trovata nella legge di stabilità. Ma nel frattempo? Chi spiegherà ai contribuenti che

risparmieranno qualche decina di euro sui consumi ma rischiano di doverne spendere altrettanti (e forse più) a novembre per il rincaro degli acconti? Per di più, quando, in molti casi, imprese e professionisti sono costretti a ricorrere all'indebitamento per pagare le imposte.

Certo, i conti pubblici e l'occhio severo di Bruxelles non consentono distrazioni. Ma siamo sicuri che questo scambio Iva-imposte dirette sia davvero ciò di cui abbiamo bisogno? Il rischio è che per onorare una promessa elettorale si finisca per compromettere ancor di più la situazione di molti operatori.

Ieri il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, ha ricordato come sia ormai tempo di «creare un ponte verso la ripresa dell'attività economica». Impossibile non essere d'accordo. Ancor più d'accordo sulla necessità di costruire quella che Saccomanni ha definito «una base macroeconomica di sostegno» al sistema. Un obiettivo da raggiungere anche attraverso l'adozione di strumenti di tassazione meno pesanti sui consumi, sul lavoro, sulle imprese.

Questa è la direzione da prendere. Il Governo è

atteso, fin dalle prossime settimane, a decisioni fondamentali. C'è da affrontare il capitolo dell'Imu, dopo il congelamento dalla prima rata sull'abitazione principale, e del riordino complessivo della tassazione immobiliare, che va completato entro fine agosto. Poco dopo entrerà nel vivo il confronto sulla legge di stabilità che dovrà affrontare nodi cruciali per l'economia (e che, auspicabilmente, potrà anche consentire di valutare e ripensare le misure sugli acconti di imposta prese ieri).

Scelte decisive da affrontare con determinazione. Avendo il coraggio di muoversi nella direzione indicata proprio ieri dal ministro Saccomanni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SPECIALE PMI

LE IMPRESE POSSONO PUNTARE SU COMPENSAZIONI CON L'ERARIO E ANTICIPAZIONI IN BANCA PER FARSI PAGARE PIÙ IN FRETTA

Debiti dello Stato ecco le scorciatoie

**I pagamenti
saranno resi
pubblici dopo
il 5 luglio**

SANDRA RICCIO

I crediti che le imprese vantano nei confronti della pubblica amministrazione possono rappresentare «una vera e propria manovra finanziaria inattesa». Sono le parole del numero uno di Confindustria, Giorgio Squinzi, e indicano la portata della decreto sblocca-debiti che restituirà, in due anni, 40 miliardi alle imprese, a fronte di un debito complessivo stimato da Bankitalia in oltre 90 miliardi di euro.

Il via libera definitivo al provvedimento è arrivato a giugno. Oltre tre quarti della somma sono rimborsi di debiti commerciali in senso stretto, 6,5 miliardi assumono la forma di rimborsi fiscali o compensazioni tra crediti e debiti fiscali, mentre 800 milioni sono investimenti cofinanziati dall'Europa. E' già previsto, inoltre, per l'autunno l'inizio della fase dei pagamenti, ancora scoperti per oltre il 50%. Con la legge di stabilità, il governo predisporrà un'ulteriore tranche di rimborsi nel 2014. Ora le

varie amministrazioni via via stanno provvedendo allo sblocco dei crediti accumulati nel corso degli anni verso aziende mentre sul sito di Confindustria è stata avviata una sezione ad hoc. Si tratta di risorse necessarie per risolvere le sorti di numerose Pmi in difficoltà, spesso incapaci di corrispondere i salari dei lavoratori e costrette alla chiusura. Dati sullo stato dell'arte ancora non ci sono, l'intero processo si è messo in moto solo venti giorni fa e, come sottolineano da Confindustria, i pagamenti devono essere comunicati entro il 30 giugno e dunque saranno pubblici solo dopo la data del 5 luglio.

Certo è che il decreto legge sui debiti della Pa offre diversi tipi di strade alle aziende. In primo luogo è previsto il pagamento diretto da parte degli enti debitori attraverso lo sblocco dei fondi che viene innescato dal decreto. Non c'è soltanto questa strada perché a questa possibilità si aggiungono anche le opzioni che sono legate più direttamente alla certificazione. In pratica le aziende che hanno crediti verso la pubblica amministrazione possono utilizzare la certificazione, in tre diversi modi. Come prima cosa è possibile la compensazione dei debiti iscritti a ruolo per tributi erariali, regionali o locali e nei confronti di Inps o Inail. Una seconda ipotesi è invece quella

dell'anticipazione bancaria del credito, eventualmente assistita dalla garanzia del Fondo centrale di garanzia. Infine, come terza opzione, c'è la cessione del credito.

Va rilevato che le associazioni di categoria avranno un ruolo importante nell'intero processo perché potranno fare da "controllori" sullo stato dei pagamenti e dei fondi erogati a fianco del Ministero dell'Economia.

Per pagamenti sopra i 10mila euro, è obbligatoria la verifica della fedeltà fiscale del creditore, perché se esistono cartelle almeno di pari importo il pagamento va bloccato. Numerosi sono però gli oneri imposti agli enti locali e le sanzioni che vengono disposte in caso di inadempimento o ritardo.

Per l'economia italiana lo sblocco dei debiti della Pa sarà una boccata di ossigeno. Secondo la Cgia di Mestre, però, sarebbero tra i 120 ed i 130 i miliardi di euro i debiti realmente non saldati da parte della Pa: il conteggio del Governo (91 miliardi) lascia infatti fuori i crediti vantati dalle piccole e medie imprese (le realtà che soffrono più di ogni altra il peso dei mancati pagamenti). Secondo la Cgia Mestre le stime presentate da Bankitalia alla Camera sarebbero state calcolate grazie ad una indagine campionaria che ha preso in considerazione solo le imprese con più di 20 addetti.



Numeri chiave

90
miliardi
complessivi

Lo stock del debito della
P.a. secondo la stima fatta
dalla Banca d'Italia

40
miliardi
sbloccati

Con il decreto sui debiti
Saranno saldati alle
imprese in due anni

75%

i debiti
commerciali

Le somme dovute per
forniture fatte alla
pubblica amministrazione

6,5
miliardi
dal Fisco

È la quota del debito
con le imprese dovuta per
rimborsi fiscali

120
miliardi
la stima

A tanto ammonterebbe il
debito complessivo,
compresi i piccoli fornitori

SPECIALE PMI

► Il mercato è rimasto al verde

Credito, mancano all'appello 50 miliardi

Molte Pmi rinviano pagamenti e stipendi

SANDRA RICCIO

Per i crediti alle imprese è allarme rosso. Negli ultimi 18 mesi lo stock di credito ha visto una contrazione di 50 miliardi di euro. Una cifra enorme che si ripercuote su diversi aspetti del sistema produttivo. A soffrire di più sono le pmi, spesso già alle prese con il calo del fatturato e, molte volte, anche con le difficoltà di incasso.

Le sfaccettature del fenomeno sono tante. I dati contenuti in un'ampia e dettagliata ricerca commissionata dallo studio legale Ls Lexjus Sinacta (dal titolo "Fabbisogno e strategie finanziarie della piccola e media imprenditoria italiana") evidenziano che una impresa su cinque risente del mancato accesso al credito di cassa da parte della propria banca, e ciò si verifica in particolare per le Pmi di fatturato medio-grande. Il motivo? Probabilmente, spiega

lo studio, è un effetto dell'irrigidimento dell'attivo a breve derivante dalla specifica difficoltà, da parte delle Pmi medio-grandi, di incassare i crediti dai clienti. In un 10,5% dei casi, si arriva addirittura alla revoca del credito già affidato, trattandosi chiaramente di casi in cui l'azienda non riesce più ad onorare il debito pregresso.

Il comportamento prevalente delle Pmi è purtroppo quello di ritardare i pagamenti ai fornitori e, in alcuni casi, anche ai dipendenti, tanto che nel 21,6% dei casi (soprattutto per le imprese fra 6 e 9 addetti) viene ritardata l'erogazione dello stipendio, contribuendo così al declino della domanda per consumi che mantiene l'intero sistema in una condizione recessiva. «Segnali di miglioramento nell'erogazione del credito non se ne vedono» racconta Eraldo Bianchessi, ad del gruppo Rollon attivo nel settore della movimentazione lineare con un giro d'affari di 53,7 milioni di euro nel 2012. La catena per arrivare al finanziamento è diventata molto lunga. Per Bianchessi, in molti casi le banche sono troppo distanti dalle aziende, non le assistono sul territorio e non sono di supporto. I funzionari fanno fatica a valutare il mercato, il prodotto e il posizionamento

della società. E nel momento in cui arrivano al dossier, per le banche, diventa ancora più difficile dare delle valutazioni.

L'altro aspetto che penalizza le aziende e in particolare quelle italiane riguarda poi i tassi applicati ai prestiti. Nei Paesi periferici, i finanziamenti alle imprese, oltre a ridursi in quantità, sono sempre più cari rispetto alla Germania. Lo dicono i calcoli fatti da Barclays: le imprese spagnole e italiane pagano tassi superiori di oltre 2 punti percentuali rispetto a quelle tedesche e francesi che sono le uniche a trarre vantaggio dalla riduzione dei tassi della politica monetaria.

Intanto il Centro Studi di Confindustria ha indicato alcuni rimedi alla mancanza di credito, esplorando canali alternativi come l'autofinanziamento, il private equity, le cartolarizzazioni di prestiti alle imprese e i bond di distretto. Tra gli strumenti più promettenti, lo studio cita però quello delle obbligazioni societarie, e in particolare il nuovo segmento dei mini-bond partito con il decreto Sviluppo di Monti e dedicato proprio alle Pmi a secco di finanziamenti. La nuova iniziativa si rivolge non tanto ai singoli risparmiatori, ma agli investitori istituzionali, più in grado di valutare e distinguere le aziende più sane. Sarà davvero la tanto attesa boccata di ossigeno?



Il presidente Poletti

«Le risorse Bce mai arrivate alle Coop»

■ Tutti le imprese cooperative «sono colpite dal calo dei consumi e della domanda, dal blocco degli investimenti, dalla contrazione pesante del credito». Lo ha detto il presidente dell'Alleanza delle cooperative Giuliano Poletti, ricordando che quando si parla di credit crunch troppo spesso ci si ferma ad analizzare i problemi della grande impresa, lasciando in secondo piano l'importanza del sistema dei piccoli imprenditori nel sistema dell'economia nazionale. La contrazione del credito va invece considerata come questione «davvero nodale» ha detto Poletti ricordando come «le risorse imponenti immesse dalla Banca centrale europea nel sistema creditizio non sono mai arrivate all'economia reale ed

alle imprese, soprattutto quelle piccole e medie e quelle ad alta intensità di lavoro, come le cooperative». Il grosso del denaro, infatti, è entrato nelle banche ed è poi ritornato nei forzieri della banca centrale per le difficoltà - note - nella concessione dei crediti. Mancano soprattutto garanzie che permettano alle banche di prestare il denaro secondo le regole. «Il recente potenziamento del Fondo centrale di garanzia è una misura positiva - ha aggiunto - ma bisogna aggiungere la possibilità di accesso anche ai settori della pesca e di trasformazione dei prodotti agricoli, e procedure più snelle per le operazioni di piccolo e medio importo che rendano certa l'escussione delle contro-garanzie da parte dei Confidi».



L'atrio della sede della Banca centrale europea, a Francoforte

ESTATE/2

In villeggiatura solo mezzo Belpaese e chi ci va spende il 39% in meno

TEMPI GRAMI

Sarà un turismo mordi e fuggi, niente alberghi: si chiederà ospitalità da parenti e amici

■ Quest'anno andranno in vacanza poco più della metà degli italiani, ma il 38,7% vuole spendere meno rispetto all'anno 2012. E lo farà scegliendo sistemazioni a buon mercato o riducendo il periodo di vacanza, che registra come prima scelta comunque e sempre il mare. È quanto emerge da una ricerca condotta sul 1000 persone realizzata da OnePoll per Hilton Worldwide.

Anche per l'estate 2013 si conferma la tendenza a ridurre il periodo di vacanza. Solo poco più del 50% si concede una «vacanza lunga» con la famiglia, ma una volta l'anno, spendendo mediamente 1.850 euro. Più diffuse le mini-vacanze, soprattutto nelle capitali, con Londra, Parigi e Barcellona fra le prime scelte. Gli italiani preferiscono soggiornare negli hotel (76%), a fronte, comunque, della necessità di ridurre il budget. E un 35,8% di questi sceglie la pensione completa, contro un 40,6% che opta per il solo pernottamento con prima colazione.

Sempre più diffusa la tendenza a prenotare all'ultimo momento.

Infatti, il 40% degli italiani dichiara di non aver ancora prenotato le proprie vacanze. Una vera e propria rivoluzione nelle abitudini degli italiani l'ha compiuta internet, che oggi è lo strumento preferito dal 54,3% per scegliere le località turistiche e prenotare, e di questi il 53,5% supera i 55 anni. Solo un 13,4% del campione selezionato si affida completamente all'agenzia di viaggio sia per la ricerca della destinazione sia per la prenotazione.

Per venire incontro alle richieste dei clienti, da oggi e fino al 2 settembre, Hilton HHonors, il programma di fidelizzazione di Hilton Worldwide, offre la possibilità di risparmiare fino al 40% sul costo dell'hotel, grazie alla campagna The Great Getaway, lanciata in tutta Europa.

